

SUSANI. Domando la parola.

Si potrebbe rimandare la votazione dopo la relazione delle petizioni. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di presentarsi a misura che sono chiamati per aver bene il riscontro.

(*Segue l'appello nominale.*)

Si procederà al contro-appello.

Il deputato Piroli ha facoltà di parlare.

PIROLI. Sento che l'onorevole deputato Castellano ha chiesto che sia dato un eccitamento alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sul corso legale della moneta d'oro decimale per tutto il regno.

Posso assicurarvi che questa Commissione è già stata convocata per domani.

PRESIDENTE. Mi duole di dover annunciare che dallo spoglio dei voti apparisce non essere la Camera in numero. (*Bisbiglio*)

Questa è cosa deplorabile e che spero non sia per rinnovarsi. (*Voci: L'appello!*)

Ad ogni modo credo mio dovere avvertire la Camera che

domani, al principio della seduta, si procederà all'appello nominale, e che il nome di quelli che mancarono saranno registrati nella gazzetta ufficiale.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

1° Costruzione di un carcere cellulare a Sassari;

2° Convenzione postale colla Grecia;

3° Convenzione postale colla Svizzera;

4° Discussione del progetto di legge per l'approvazione di spese straordinarie in aggiunta al bilancio 1861 del Ministero della guerra;

5° Relazioni di petizioni.

Discussione dei progetti di legge:

6° Cumulo d'impieghi, di pensioni e d'assegnamenti;

7° Privativa de' sali e tabacchi.

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE MINGHETTI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggi. — Approvazione dei due articoli del disegno di legge per convalidazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra del 1861 — Votazione a scrutinio segreto, ed approvazione dei disegni di legge: approvazione delle convenzioni postali colla Grecia e colla Svizzera; costruzione di un carcere a Sassari; spese straordinarie sopra accennate. — Il deputato Sineo presenta un disegno di legge. — Domanda del deputato Avezzana circa l'invio di legni italiani nel Messico, e risposta del presidente del Consiglio. — Proposta sull'ordine della discussione del deputato Luzi — Parlano i deputati D'Ondes-Reggio, Capone, Bottero, Mandoj-Albanese, Susani e Macchi — Si passa all'ordine del giorno. — Presentazione di un disegno di legge del ministro per l'agricoltura e commercio sull'istruzione agraria. — Relazioni di petizioni — Petizione della Giunta municipale e dei cittadini di Cologno contro gli abusi del vescovo di Bergamo — Discussione sugli abusi degli ecclesiastici, e sui diritti del Governo nel reprimerli — Considerazioni ed istanze dei deputati Mancini, D'Ondes-Reggio, Macchi, Michelini, Camozzi, Bixio e Di Cavour — Opinioni e dichiarazione del guardasigilli — S'invia la petizione al Ministero — Petizione dei cittadini di Bergamo per l'allontanamento del loro vescovo — Il deputato D'Ondes-Reggio combatte le conclusioni proposte — Parlano i deputati Coppino, relatore, Macchi, Mancini, Camozzi, Plutino e Brofferio — S'invia pure al Ministero — Avvertenze dei deputati Sanguinetti, Mazza, relatore, Alfieri ed Ara sulla petizione 7743, relativa ad impiegati municipali — Istanze del deputato Ugoni sulla petizione 7780 — Sulla petizione di alcuni dottori delle provincie meridionali prendono a parlare i deputati Sanguinetti, Gallozzi, relatore, La Furina e Mancini.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7936. Franchini Epaminonda, luogotenente prima del 1848 nell'armata austriaca, capitano di gendarmeria del Governo provvisorio di Venezia, domanda la pensione equivalente a questo suo ultimo grado.

7937. I trafficanti di tabacchi in Palermo chiedono sia ac-

cordata una proroga alla Sicilia per dar esequimento alla legge che trattasi di estendere a tutto il regno intorno alla privativa dei tabacchi, onde abbiano tempo di smerciare le provviste di tal genere che ritengono nei loro magazzini.

7938. Manensi Nicola, di Avigliano, provincia di Basilicata, esposti i servizi gratuiti prestati alla causa nazionale come volontario nell'esercito capitanato da Garibaldi, domanda che il Governo lo ponga in grado di continuare l'opera sua a pro della patria.

7939. Le monache di San Benedetto e Santa Chiara, da

Licodia, in provincia di Catania, reclamano contro un giudicato della Corte civile di Palermo, per effetto del quale rimase privato quel monastero di una rendita di lire mille.

7960. Ottantasei legali della curia fiorentina, facendosi interpreti del desiderio di quelle provincie, fanno istanza onde si provveda a che dall'amministrazione del debito pubblico in Firenze sieno osservate ed eseguite le leggi vigenti in materia di affrancazioni di livelli ed altri vincoli reali, e dei depositi dei procuratori per la loro iscrizione nei ruoli e per l'esercizio della procura.

7961. Mangia Orazio, di Santa Caterina, in provincia di Caltanisetta, chiede l'esenzione dal servizio militare a favore di suo figlio Francesco iscritto nella leva del 1840.

7962. Caponi Carlo lagnasi di essere collocato a riposo arbitrariamente da cancelliere coadiutore al tribunale di prima istanza in San Miniato, provincia di Firenze, e domanda la riammissione in impiego.

7963. Il gonfaloniere di Casellina e Torri rappresenta le istanze degli impiegati di quel municipio conformi alla domanda sporta dal segretario comunale di Siena colla petizione 7822.

7964. I medici della città e provincia di Massa uniscono le loro istanze a quelle dei colleghi di altre provincie per ottenere che nella legge comunale si provveda allo stanziamento obbligatorio delle spese per il servizio sanitario.

ATTI DIVERSI.

MACCHI. Domando la parola.

Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 7956. Si tratta di un ufficiale veneto il quale crede di aver diritto a godere del beneficio portato dal decreto 30 giugno 1861, che il ministro della guerra non crede applicabile al suo caso. La Camera deciderà; ma intanto, poichè si tratta di un povero soldato, sapete, o signori, il proverbio che dice: *Un beneficio fatto per tempo vale per due*. Quindi io domando che questa petizione sia esaminata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PANATTONI. Domando l'urgenza per la petizione 7960, avanzata da 86 legali della curia toscana a nome dei professori di quelle provincie.

Si tratta delle difficoltà che sono insorte nell'adempimento della legge per l'affrancazione dei livelli toscani, dacchè sono state indotte nuove norme nell'ufficio del debito pubblico in Firenze.

Cotesta petizione si rannoda a quello stesso oggetto sul quale ebbi ad annunziare al ministro delle finanze una interpellanza.

Poichè il signor ministro non è ora presente, io mi riserbo di tornare sull'argomento ai primi del prossimo marzo. Fratanto ho fiducia che, essendosi recato in Toscana il predetto signor ministro, avrà riscontrata e compresa la necessità di soddisfare a cotesto bisogno pubblico.

Io mi auguro che egli al suo ritorno provvederà; diversamente, fin d'ora dichiaro che in una delle prime tornate del mese di marzo soddisferò all'impegno che ho preso di sostenere codesto, che è uno dei molto importanti interessi delle provincie toscane.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze fa omaggio di 400 esemplari delle istruzioni disciplinari per la esecuzione del regolamento doganale.

Il dottore Toschi Vespasiani, da Borgo a Mozzano, fa omaggio di sei copie di una sua orazione funebre a Matteo Pierotti.

Il signor Prioli Angelo presenta un esemplare di uno scritto intorno all'indirizzo della pubblica istruzione.

Do altresì comunicazione alla Camera della seguente lettera del presidente del Consiglio in data di ieri:

« *Onorevolissimo signor presidente,*

« Ho l'onore di accompagnare alla S. V. onorevolissima un esemplare dei due primi numeri di una serie di rapporti consolari che s'incominciò a pubblicare da questo Ministero nell'intenzione specialmente di giovare al commercio nazionale.

« Spero che, risvegliandosi l'emulazione fra i consoli ed associandosi ai loro lavori stimabili Italiani stabiliti all'estero, quest'opera possa acquistare gradatamente maggiore interesse e tornar anche di reale utilità.

« Bramo intanto che la Camera dei deputati ne aggradisca l'invio e rassegnò, » ecc.

VOTAZIONE E ADOZIONE DI QUATTRO DISEGNI DI LEGGE: 1° CONVENZIONE POSTALE COLLA GRECIA; 2° CONVENZIONE POSTALE COLLA SVIZZERA; 3° COSTRUZIONE DI UN CARCERE CELLULARE A SASSARI; 4° MAGGIORI SPESE SUL BILANCIO DEL 1861 DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per isquittinio segreto sui progetti di legge stati approvati per articoli nella tornata di ieri, quindi la discussione del progetto di legge per l'approvazione di spese straordinarie in aggiunta al bilancio 1861 del Ministero della guerra.

Se però la Camera non ha difficoltà, io proporrei di far precedere questa discussione alle votazioni che sono all'ordine del giorno; in tal modo si potrebbero votare di seguito, in due volte, quattro progetti di legge, cioè quelli per la costruzione di un carcere cellulare a Sassari, per la convenzione postale colla Grecia, per la convenzione postale colla Svizzera, e quello per l'approvazione di spese straordinarie in aggiunta al bilancio 1861 del Ministero della guerra.

Se non vi sono adunque opposizioni, si passerà alla discussione del progetto di legge per approvazione di spese straordinarie e nuove sul bilancio 1861 del Ministero della guerra.

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede di parlare, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Avranno forza di legge i reali decreti 9 ottobre e 29 settembre, annessi alla presente legge, portanti l'approvazione nel bilancio passivo del dicastero della guerra delle spese straordinarie nuove di

- L. 78,000 per costruzione di una nuova caserma di fanteria in Nuoro, ripartibili per lire 40,000 sull'esercizio 1861, e per lire 38,000 su quello del 1862;
- 57,000 per opere dirette al proseguimento dell'ampliamento del quartiere della Maddalena in Casale, iscritte alla categoria 78 dell'esercizio 1861;
- 380,000 per costruzione di magazzini da polvere alla prova in Alessandria, ripartibili come segue: esercizio 1861, lire 98,000; 1862, lire 190,000; 1863, lire 95,000.

L. 57,500 per costruzione di un magazzino da polvere alla prova nella piazza di Casale, ripartibili per lire 29,000 sull'esercizio 1861 e per lire 28,500 su quello del 1862. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Il ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

(La Camera approva.)

Ora si passerà alla votazione, la quale avrà luogo in questo modo: la prima votazione duplice riguarderà le due convenzioni postali, l'una colla Grecia, l'altra colla Svizzera; la seconda, del pari in due urne distinte, riguarderà la costruzione di un carcere cellulare a Sassari, e le spese straordinarie in aggiunta al bilancio 1861 del Ministero della guerra. Prego i signori deputati a votare regolarmente di mano in mano che saranno chiamati.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione intorno allo schema di legge per convenzione postale colla Grecia:

Presenti e votanti	218
Maggioranza	110
Favorevoli	208
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione intorno allo schema di legge per convenzione postale colla Svizzera:

Presenti e votanti	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli	209
Voti contrari	8

(La Camera approva.)

Si passerà ora alla votazione delle altre due leggi, cioè quella del carcere cellulare a Sassari, e quella delle maggiori spese del Ministero della guerra.

Risultamento della votazione intorno allo schema di legge per costruzione di un carcere cellulare a Sassari:

Presenti e votanti	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	204
Voti contrari	14

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione intorno allo schema di legge per ispesi straordinarie sul bilancio 1861 del Ministero della guerra:

Presenti e votanti	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	186
Voti contrari	32

(La Camera approva.)

AVEZZANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo avendo deposto sul banco della Presidenza un disegno di legge di sua iniziativa, sarà distribuito agli uffici perchè ne sia autorizzata la lettura, giusta il regolamento.

**DOMANDA DEL DEPUTATO AVEZZANA SOPRA
L'INVIO D'UNA FLOTTA AL MESSICO.**

PRESIDENTE. Il deputato Avezzana ha facoltà di parlare per una domanda al signor ministro degli affari esteri.

AVEZZANA. Signori, è una semplice richiesta che desidero rivolgere al signor ministro degli affari esteri sopra

certe voci riportate dai giornali francesi e ripetute dai nostri.

Dicono questi giornali che il nostro Governo abbia in animo di rinforzare la flotta degli alleati che vanno contro il Messico.

Spero che questo progetto non esista nemmeno per idea nella mente del nostro ministro degli affari esteri.

Quando la cosa fosse vera, un tal precedente avrebbe le più gravi conseguenze per l'avvenire del nostro paese; mentre credo dover essere principio del nostro risorgimento e base politica del nostro Gabinetto presente, come dei futuri, il rispettare i diritti di tutte le nazionalità.

Se un tale intervento avesse luogo per parte del nostro Governo in quella parte del nuovo mondo, alla cui indipendenza e libertà ho cooperato, prendendo alle sue lotte una parte assai attiva, sarebbe per me un dolore immenso, molto più per le tristi conseguenze che ne verrebbero al nostro medesimo paese.

Spero quindi che un tale progetto non abbia mai esistito se non nella testa dei giornalisti.

RICASOLI B., presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri. Non sussiste nè in fatto, nè nell'intenzione del Governo d'Italia, l'idea di mandare una fregata od un legno qualunque a rinforzare la spedizione che attualmente si dirige verso il Messico. Il Governo del Re ha bensì sempre pensato che sarebbe cosa opportunissima avere nelle varie colonie, nelle quali sono molti Italiani, legni di guerra per tutelare i loro interessi. Ove un legno qualunque della nostra marina s'inviasse, sarebbe solo in quei mari, in quei paesi, dove sonvi interessi italiani, interessi commerciali da tutelare, e unicamente in quello scopo.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Luzi.

LUZI. Propongo che sia invertito l'ordine del giorno, e che, invece di relazione di petizioni, venga discussa la legge sul cumulo degli impieghi, delle pensioni e degli assegnamenti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio su questa questione.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io mi oppongo a questa inversione dell'ordine del giorno, come in generale a tutte le inversioni di questo genere, perchè può ben avvenire che un deputato, sapendo che l'ordine del giorno era questo, si assenti perchè non ritiene importante la discussione sopra le petizioni, e perchè era sicuro che non si sarebbe passato alla discussione sopra una legge di tanto momento, e che io tengo più seria di quello che comunemente si crede, quale è quella dei cumuli d'impieghi, che, oltrechè amministrativa, parmi essere essenzialmente politica.

L'inversione dell'ordine si può fare, o signori, quando realmente avviene qualche circostanza straordinaria, ma del resto bisogna stare all'ordine del giorno stabilito. Se così non si facesse, o signori, non ci sarebbe motivo di stabilire preventivamente l'ordine del giorno. Coteste inversioni insomma portano seco, lasciatemi dire la parola, perchè è succeduto a me, una specie di sorpresa nella discussione.

In conseguenza io prego la Camera, non essendoci l'impulso di veruna circostanza straordinaria, a voler stare al regolamento strettamente e a non fare un'eccezione sempre pericolosa. Domani poi, da cui non ci divide un grande spa-

zio di tempo, si potrà discutere ampiamente questa legge sui cumuli degl'impieghi.

CAPONE. Io ho chiesta la parola per appoggiare l'osservazione dell'onorevole D'Ondes-Reggio, ma per tutt'altro motivo, per un motivo che credo interessar debbe tutta la Camera.

Ieri sera l'ordine del giorno era già stampato ed affisso e vi si leggeva segnata per oggi la discussione di questa legge. Intanto non erane stata fatta la distribuzione della relazione.

Alle undici e un quarto cercai nel mio cassetto e la legge neppur vi era ancora. Stamane, più tardi, ho ricercato di nuovo, ed ho trovato finalmente la relazione ed il progetto di legge, ma il foglio erane tuttavia umido, tanto erane recente la stampa e la distribuzione.

SUSANI. Domando la parola.

CAPONE. Ora, sia che questa si fosse fatta ieri sera, sia questa mattina, egli è indubitato che neppure ventiquattro ore si sono lasciate ai deputati per esaminare ciò che ha fatto la Commissione.

Quindi io credo che nell'interesse di tutti, nell'interesse della serietà delle nostre decisioni, ed affinché la discussione sia coscienziosa e ponderata, la Camera deve rimandare a domani l'occuparsi del progetto in questione.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

BOTTERO. Io non posso accettare le ragioni esposte dall'onorevole D'Ondes-Reggio, perchè non posso ammettere che i deputati credano di poter assentarsi dalla Camera quando si fanno relazioni di petizioni, sotto il pretesto che bene spesso queste sono poco importanti.

I deputati, in questi tempi specialmente, debbono, per così dire, fare di tutto per trovarsi presenti alla Camera in ogni circostanza, sia che si tratti di relazione di petizioni, sia che si tratti di altre leggi più o meno importanti.

È troppo doloroso lo spettacolo che si è dato più d'una volta di dover rimandare le sedute della Camera per mancanza di numero, di dover ripetere votazioni anche sopra leggi importanti, perchè alla prima votazione a scrutinio segreto si ebbe a deplorare la mancanza di numero.

Il diritto della Camera d'invertire l'ordine del giorno, quando lo reputa conveniente, non può essere contestato.

L'obbiezione dell'onorevole D'Ondes-Reggio farebbe torto agli stessi deputati assenti, supponendoli poco solleciti del diritto di petizione.

V'ha di più: in questo momento, appunto perchè la Camera è in numero, sarebbe opportuno discutere la legge sopra i cumuli, perchè dovrebbe temersi, per la ragione stessa addotta dall'onorevole D'Ondes-Reggio, che, se noi passassimo alla relazione di petizioni, forse tra breve pur troppo non saremmo più in numero.

Concludo appoggiando la proposta dell'onorevole Luzi.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mandoj-Albanese.

MANDOJ-ALBANESE. Dopo le parole ora dette dall'onorevole oratore, l'egregio deputato Bottero, non mi rimane che a far osservare alla Camera che all'ordine del giorno d'oggi vi è questa legge, legge importantissima che riguarda la moralità più che gl'interessi materiali, legge sulla quale molti onorevoli deputati hanno giustamente e ripetutamente insistito.

Io colgo intanto quest'opportunità per ringraziare la nostra egregia Commissione, la quale alacramente ha data opera in pochi giorni a questa legge; soprattutto rendo poi grazie all'egregio mio amico e collega Mazza, perchè in sì breve tempo egli abbia presentato alla Camera la sua relazione.

Se la Camera oggi comincia a discutere questa legge, non interverte l'ordine del giorno (*Harità — Bisbiglio*); meglio, non lo perfurba, perchè in esso v'è anche questa legge; non si tratterebbe quindi che di dare la preferenza ad una legge di tanta importanza sulle petizioni, che sono per lo più di complemento negli ordini del giorno.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Susani.

SUSANI. Io prego la Camera a voler adottare la proposta Luzi.

Sa la Camera come questa legge le stia dinanzi da quasi un anno. Fu difficilissimo mettersi d'accordo così da poterne presentare la relazione. L'importanza di questa legge per le finanze dello Stato, per la pubblica moralità, non ha bisogno di essere dimostrata.

Quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole D'Ondes-Reggio allo scopo che non si ammetta la proposta dell'onorevole Luzi, sostenuta dall'onorevole Bottero, direi che ad ogni modo s'incominciasse la relazione di petizioni, se ne riferissero due, e dopo si passasse alla discussione della legge. (*Si ride*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Signori, si son fatte molte opposizioni alle mie parole.

Primamente dirò all'onorevole Mandoj-Albanese che non comprendo come non si chiami intervertire l'ordine del giorno quando si fa precedere una discussione che, secondo l'ordine stesso, dovrebbe venir dopo.

All'onorevole Bottero rispondo ch'io non intendeva fare, com'egli se ne ha arrogato il diritto, una specie di ammonizione ai nostri colleghi se non intervengono; io credo che quando qualcheduno non viene, si è perchè ha qualche motivo impellente di non venire, e questo può bene accadere; e posso tanto più dire ciò io, che di questi motivi non ne ho soventi, e sto qui sempre a fare il mio dovere.

Aggiungo poi appunto per questo, che può avvenire che un deputato il quale aveva da dire delle cose su questa legge, avendo qualche altro affare a cui attendere (e non si può poi pretendere che un deputato non abbia mai qualche altro affare cui attendere), quest'oggi non sia venuto sapendo che questa legge non era da trattarsi.

Noi qui finalmente siamo per far buone leggi, non per far leggi in quantità e con grande celerità; si fanno con celerità le cose di mestiere manuale, non le leggi, fattura difficile e solenne.

Non son che pochi momenti che è stata presentata la relazione, ed io ho appena avuto tempo di leggerla. Io ammiro, signori, l'ingegno ed il sapere di coloro che, appena letta una legge, se ne formano un concetto chiaro, e sanno mettere avanti degli emendamenti, oppure, come è più sovente, abbracciano tutta intera la legge.

Io per me non ho questa capacità. Il regolamento suppone che non si abbia, ed io me ne prevalgo; voglio almeno ventiquattro ore; onde voto contro la proposta dell'onorevole Luzi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Macchi.

Voci. Ai voti! ai voti!

MACCHI. Prescindendo dalla maggiore o minore diligenza dei deputati, ed osservo che, a far respingere la proposta Luzi, basta l'osservanza precisa del regolamento.

Il regolamento nel suo articolo 58 prescrive che la relazione debba essere distribuita almeno ventiquattro ore prima della discussione pubblica, salvo il caso in cui la Camera determini altrimenti.

Ora, questa disposizione del regolamento è fatta nell'interesse delle leggi stesse che si devono discutere ed esaminare; e per fare eccezione a questa disposizione bisogna che si riscontrino delle circostanze gravi ed urgenti, le quali qui non occorrono in alcun modo. Se la Camera avesse acconsentito a votare la mozione Luzi addirittura, pazienza, si sarebbe potuto anche accordare; ma, dal momento che si è fatto opposizione, io credo che non sia il caso di acconsentirvi.

Del resto, se questa legge sul cumulo degl'impieghi è tanto desiderata, io propongo che la si metta prima all'ordine del giorno di domani.

Voci. C'è già.

MACCHI. In tal modo credo sarà tolto di mezzo ogni inconveniente.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domanderò se è approvata.

(È approvata.)

Pongo ai voti la proposta del deputato Luzi...

MACCHI. Domando la parola per l'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Parmi debba mettersi ai voti prima la proposta che più s'avvicina all'ordine del giorno puro e semplice. La proposta da me fatta che la legge sul cumulo degl'impieghi sia posta all'ordine del giorno per domani è quella che più vi si accosta; quindi deve essere posta ai voti per la prima.

PRESIDENTE. Torna allo stesso. Quelli che non approvano la proposta Luzi voteranno pel no.

D'ONDES-REGGIO. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice è la proposizione inversa di quella che ha fatto il deputato Luzi.

Porro dunque a partito l'ordine del giorno puro e semplice, coll'avvertenza che qualora non passi s'intenderà approvata la proposta contraria, che cioè si passi alla discussione della legge in questione.

Chi crede doversi procedere secondo l'ordine del giorno puro e semplice, sorga.

(È approvato l'ordine del giorno.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SULL'ISTRUZIONE AGRARIA.

CORDOVA, ministro d'agricoltura e commercio. Presento alla Camera un progetto di legge sull'istruzione agraria.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. La parola spetta ad uno dei relatori delle petizioni. Il deputato Silvestrelli?

SILVESTRELLI. È per un equivoco che sono stampate quelle due petizioni col mio nome.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza? Non c'è. Il deputato Di Cavour.

Osservo che qualora le petizioni fossero esaurite, si procederà alla discussione delle altre leggi messe all'ordine del giorno. (*Voci di assenso*)

DI CAVOUR, relatore. Colla petizione 7758 l'avvocato Oliveri, a nome del signor Vincenzo Mendolia, da Favara, in Sicilia, allega avere il suo cliente, nel 1848, contribuito ad un prestito votato allora dal Parlamento siciliano, e dice che tale prestito fu sanzionato con decreti del Governo siciliano dei 29 e 31 dicembre 1860.

È da ritenersi che questa petizione è redatta con singolare negligenza. L'asserzione del petente non è corredata di verun titolo, neanche per copia. Non si presentò nemmeno un esemplare degli allegati decreti che fosse almeno in copia non autentica.

Fa meraviglia che sopra una domanda così informe ed irregolare siasi presunto di poter ottenere un voto favorevole dalla Camera. Quindi la vostra Commissione ha dato al suo relatore l'ufficio di proporre l'ordine del giorno.

Debbo poi soggiungere nel mio particolare, che quando la relazione era già in pronto, e la Commissione aveva adottato questa risoluzione, che credo saviissima, alcuni deputati mi dissero esservi altri petenti nello stesso caso che volevano ricorrere alla Camera.

Credo di dover indicare questa circostanza perchè, mentre è impossibile di non passare all'ordine del giorno su petizioni veramente informi, e tali da non potersi capire come si presentino cosa così male redatta, tuttavia il fondo della questione deve rimanere intatto, per non pregiudicare quelli che potessero documentare una domanda analoga con seri documenti.

Nel fare a questo solo scopo la mia riserva, persisto nel proporre, a nome della Commissione, l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 7798. Con questa petizione sei orfani della famiglia Pizzuto, unitamente alla loro madre, espongono che la loro casa paterna posta in Cotronei, provincia dell'Abruzzo II, fu completamente distrutta ed adeguata al suolo in uno scontro tra i briganti e i difensori dell'ordine legale. Essi in conseguenza implorano un congruo sussidio per riparare i danni da loro sofferti, stimati ascendere a mille ducati all'incirca.

Degna di molta simpatia è certamente questa loro sventura, e la vostra Commissione ne fu vivamente commossa. Ma la fredda ragione, raffrenando l'impeto del cuore, ci suggerisce il pensiero che ai danni immensi cagionati dal brigantaggio nelle provincie napoletane non si può dalla nazione provvedere se non con una misura generale e complessiva, dopo di aver ponderato sulla bilancia della giustizia da una parte le strettezze dei danneggiati, e dall'altra le possibilità della generalità dei contribuenti.

Onde però si possa all'uopo avere sempre sott'occhio le gravi circostanze che rendono questo caso degno di particolare riguardo, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi il deposito di questa petizione agli archivi della Camera, onde all'uopo si possa avervi gli opportuni riguardi.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Il deputato Coppino ha facoltà di parlare per riferire sopra petizioni.

COPPINO, relatore. Petizione 7815. Il signor Amabile Luigi, già professore di chirurgia nel collegio medico-cerussico, s'è presentato al concorso che si aperse per la cattedra di chirurgia teoretica in quella Università. La Commissione, sebbene non siasi dichiarata in maggioranza a suo favore e abbiagli anteposto un altro, tuttavia nella sua relazione mise in rilievo il merito di questo scienziato, e lo raccomandò per una cattedra, la quale sarebbe convenevolmente istituita e utilmente a lui affidata.

Il signor Amabile Luigi, dopo di ciò, si volse replicatamente al Ministero della pubblica istruzione chiedendo la facoltà di stampare quella parte del rapporto della Commissione che lo riguardava, il che gli fu dal Ministero replicate volte negato, sia perchè la cosa potesse sembrare di tal natura da dover perturbare in qualche maniera e la città e quella parte di cittadini che più da vicino siegue le cose dell'insegnamento, sia perchè la legge stessa e il riguardo alle Commissioni medesime chiamate a dare giudizio su così delicate materie parevano sconsigliare il soddisfacimento di tale domanda.

Ora il signor Amabile viene innanzi al Parlamento, perchè si faccia ragione al suo diritto, ed il suo diritto egli lo stabilisce sopra una legge di Gaeta del 1858, nella quale è dichiarato che il concorrente possa ottenere la stampa dei documenti.

La vostra Commissione propone sopra questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice. Essa ha avvertito che il concorso a cui si presentò il petente fu fatto, non secondo la legge del 1858, ma secondo la nuova, pubblicata dal ministro Imbriani, la quale introdusse una nuova maniera di concorsi. Ma in questa nulla accenna ad un diritto, il quale sia riconosciuto ai candidati di ottenere la stampa di alcune di quelle cose che sul conto loro furono dette nel seno della Commissione. Evidentemente anche la convenienza stessa consiglia a non concedere leggermente questa facoltà; e perciò la Commissione per mio mezzo vi prega di approvare l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

(Vescovo di Bergamo.)

COPPINO, relatore. La petizione 7821, come eziandio la petizione 7853, hanno entrambe il medesimo oggetto, cioè mirano a chiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sopra il vescovo di Bergamo, monsignor Speranza, i cui fatti furono già annunciati in questa Camera, e sopra cui il ministro guardasigilli ha manifestato il suo giudizio ed ha dichiarato com'egli intendesse governarsi.

La prima è la petizione della Giunta municipale e di molti terrazzani di Cologno, i quali rappresentano alla Camera come il vescovo Speranza avesse sospeso *a divinis* il nostro collega il deputato Bravi, che per quarant'anni era stato parroco in quel paese.

E quanto da una parte lodano questo antico loro parroco, altrettanto per l'altra si lamentano, non solamente come amici del parroco, ma eziandio come cristiani, del molto male che produce nella diocesi questo monsignore.

La Commissione non vi chiama ad apprezzare i fatti, solo vi ricorda come il ministro avesse dichiarato a noi di far prendere in esame la cosa e di voler provvedere a che non sia recata offesa all'autorità civile, nè turbata la pubblica quiete, e perciò vi propone per bocca mia di trasmettere cotale petizione all'onorevole ministro guardasigilli.

CAMOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione 7821 sia inviata al ministro di grazia e giustizia.

Il deputato Camozzi ha facoltà di parlare.

CAMOZZI. Parlerò dopo sull'altra petizione.

MANCINI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Ho domandato la parola per richiamare l'at-

tenzione della Camera sopra la frequenza di avvenimenti somiglianti a quelli denunziati contro il vescovo di Bergamo in parecchie altre diocesi d'Italia e specialmente delle provincie meridionali.

MICHELINI. E settentrionali.

MANCINI. La sospensione *a divinis* inflitta dai vescovi per motivi politici ed unicamente per colpire la parte onesta e liberale del clero, e punirla dei suoi sentimenti di patriottismo e devozione alla causa nazionale, è un fatto il quale si è in questi ultimi tempi così sovente ripetuto, che parrebbermi sconsigliante lasciar passare la relazione di questa petizione con l'assoluto silenzio della Camera, per quanto la deliberazione proposta dalla Commissione di trasmettere questa petizione al ministro guardasigilli importi una raccomandazione a prendere gli opportuni provvedimenti sopra le gravi doglianze che in essa si elevano dalla Giunta municipale e da parecchi cittadini di Cologno.

La Camera conosce che, secondo le genuine massime e le antiche disposizioni del diritto canonico, la sospensione *a divinis*, avendo il carattere di una vera pena, non può essere inflitta, e fino a' secoli da noi non lontani non è stata inflitta se non dietro un formale processo canonico. Ciò implicava la necessità di un'accusa, di una manifestazione dei motivi per quali promuovevasi quel provvedimento di rigore contro l'ecclesiastico accusato; ciò implicava conseguentemente la possibilità di una difesa, la quale è di diritto comune, anzi, come dir solevano gli stessi teologi e canonisti, è di diritto divino.

Quando dunque i vescovi, come comunemente oggi sogliono, privano un ecclesiastico dei suoi emolumenti, assoggettandolo ad una sospensione *a divinis* senza alcuna causa dichiarata e senza processo, ma per informata coscienza, e conseguentemente in dispregio di tutte quelle forme e garanzie, le quali sono richieste anche dalle leggi canoniche, un simil fatto evidentemente costituisce un eccesso di autorità, un abuso di potere. Sta bene che, in quanto l'ordine sociale non venga minacciato ed offeso dal ministro del culto, la sovranità civile non deve prendere ingerenza in fatti che potrebbero unicamente richiamare provvedimenti dell'autorità spirituale; ma io penso che, quando un vescovo emana un provvedimento simile senza dichiararne il motivo, e perciò lasciando libera all'autorità politica l'investigazione, se per avventura non vi sia alcun motivo politico, se non sia un atto di persecuzione morale, di manifestazione contraria agli ordini politici vigenti, contraria alla manifestazione della volontà nazionale, a quella forma di Governo consacrata dal suffragio della nazione, io credo che un provvedimento possa esser dato senza eccedere i limiti della competenza che io vorrei rispettati dall'autorità puramente civile e sociale.

In alcune provincie italiane è in vigore. . .

PRESIDENTE. Io prego l'oratore a restringersi possibilmente nelle considerazioni generali, giacchè qui si tratta di una semplice petizione.

MANCINI. Creda pure il signor presidente che mi restringerò nei limiti della quistione sollevata da questa petizione per riuscire ad una pratica conclusione. In alcune provincie è in vigore una provvisione, in forza della quale, allorchè un sacerdote sia sospeso *a divinis* senza processo canonico e causa designata, e l'autorità civile riconosca e possa stabilire che la cagione della sospensione è unicamente riposta nelle opinioni politiche del sacerdote, nei suoi sentimenti e comportamenti liberali, possa esser posto a carico dell'autore dell'abuso, cioè assicurare al sacerdote sospeso *a divinis* sui redditi della mensa di quel vescovo l'equivalente di quell'e-

molumento e mezzo di sussistenza ch'egli ritrarrebbe dall'esercizio interdettogli del proprio ministero.

Questa è una legge positiva attualmente vigente in alcune provincie d'Italia; ma a me sembra sconveniente che solo in alcune provincie il clero liberale ottenga questa comunque insufficiente protezione, in altre no. Quindi, non solamente mi associo alla proposta della Commissione, perchè la petizione sia trasmessa all'onorevole guardasigilli, ma mi permetterei di interrogarlo se, dal canto suo, incontrerebbe difficoltà a studiare il modo più opportuno per estendere quella disposizione legislativa a tutte le altre provincie d'Italia, circondandola pure di tutte le cautele e restrizioni che valgano ad escludere l'indebita ingerenza dell'autorità sociale e politica in controversie puramente religiose.

Quando il vescovo voglia esercitare la sua autorità ecclesiastica mercè un regolare atto della propria giurisdizione, lo faccia osservando le forme che la stessa legge ecclesiastica gl'impone. Allora, sia pure erronea la sua pronunciazione, la giustizia sociale non interverrà, perchè la libertà religiosa dev'essere rispettata. Ma quando invece egli non si cura di osservare queste forme, quando eccede le sue facoltà con un abuso di potere, allora egli stesso volontariamente si espone a subirne le conseguenze ed a risarcire quei danni che ha arrecati, non già nel legittimo esercizio della propria giurisdizione, ma in una maniera abusiva e non autorizzata dalla legge.

Crede che sarebbe cosa assai gradita a tutti, e segnatamente al clero liberale, intendere quali siano in proposito le opinioni ed i principii del signor ministro guardasigilli, e se mai egli sarebbe disposto a studiare e presentare un disegno di legge a tale scopo, od almeno a non opporsi laddove per iniziativa parlamentare venisse da me proposto.

La petizione che attualmente si discute fornisce un'ottima occasione per conoscere gl'intendimenti del Governo, e per provocare provvedimenti d'interesse generale, onde non lasciare più lungamente senza alcuna guarentigia esposta a persecuzioni implacabili una parte del clero italiano, che per ciò si trova ridotta alla miseria ed alla mendicizia, senza che finora si fossero conceduti al Governo ed alla nazione i mezzi di tutelarla e di proteggerla.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Mancini propone che il Governo sia con una legge autorizzato a dare ai sacerdoti sospesi *a divinis* dai vescovi senza formalità di processo i mezzi per potersi convenientemente sostenere.

Il Ministero è lungi dal disconoscere la giustizia dello scopo a cui tende l'onorevole Mancini, ma non crede però che a raggiungere questo scopo sia necessaria una nuova legge. Egli è ben vero che nell'Emilia fu pubblicata a questo riguardo ed è tuttavia in vigore una legge speciale, ma però anche nelle antiche provincie, dove non esiste questa legge, si è pur sempre trovato modo di provvedere a questi sacerdoti, ed io posso accertare la Camera che non si presentò mai un sacerdote il quale potesse vantare buona condotta morale e fosse stato sospeso unicamente per ragioni politiche, senza che egli abbia ottenuto un assegnamento con cui poter provvedere alla sua sussistenza.

Ho detto: *che fosse stato sospeso unicamente per ragioni politiche*, perciocchè, se è giusto che si provveda al sostentamento di quei sacerdoti la cui sospensione sia stata provocata dall'adempimento dei loro doveri di buon cittadino, non si può certo pretendere che il Governo debba dare un assegnamento a tutti indistintamente i sacerdoti i quali vengano sospesi *a divinis* dal loro vescovo senza formalità di processo

e pel solo fatto di questa sospensione. Una legge la quale avesse questo scopo di assicurare una pensione od un mezzo di sostentamento qualunque a tutti indistintamente i sacerdoti sospesi *a divinis* senza formalità di giudizio, imporrebbe anzitutto al bilancio dello Stato un peso troppo grave, ed invece di essere un atto di giustizia, ogniquivolta la sospensione, anzichè da ragioni politiche, fosse provocata da altri motivi, si risolverebbe in una ingiustizia.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio, ma lo prego a restringersi all'oggetto speciale della questione, altrimenti si fa una discussione troppo generale.

D'ONDES-BEGGIO. Dopo gli schiarimenti che ha dati l'onorevole guardasigilli, io mi restringo a questa osservazione.

Mi pare che l'onorevole guardasigilli abbia voluto distinguere se il vescovo abbia sospeso *a divinis* giustamente od ingiustamente.

Ma questa è una cosa che non appartiene a noi. E qui una delle due, o signori: o dobbiamo stare all'articolo 1 dello Statuto, che la religione cattolica apostolica e romana è la religione dello Stato (*Mormorio*), e non possiamo entrarci; o vogliamo andare all'idea più ampia, ed a cui anche io inclino e l'ho detto sempre, sebbene si tratti *De iure condendo*, cioè di *libera Chiesa in libero Stato*, e allora mi dispiace di dover dire all'onorevole mio amico Mancini che è un voler andare veramente tropp'oltre il pretendere d'investigare quali sieno state le intenzioni d'un vescovo in sospendere un sacerdote dalle sacre funzioni.

Ammetto che qualche volta i vescovi abusano e per opinioni politiche sospendono *a divinis*, ma assai volte poi sospendono sacerdoti non per opinioni politiche, ma per cattiva condotta.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Macchi.

MACCHI. Io volevo parlare presso a poco nel medesimo senso, a nome, cioè, della libertà in tutto e della legge per tutti. Solo vorrei che i deputati pensassero a deliberare indipendentemente da ogni preoccupazione per l'uno o per l'altro articolo, ma solo nella loro qualità di *legislatori civili*. Vorrei dunque che il legislatore civile si astenesse da ogni qualsiasi controversia teologica.

Il vescovo sospende *a divinis* quelli ch'egli crede opportuno a norma delle proprie leggi ecclesiastiche, tra le quali ve n'è taluna che loro conferisce il diritto di sospendere *a divinis ex informata conscientia*. Non è il caso nostro d'intrommetterci a vedere se, ecclesiasticamente parlando, facciano bene o male, ned è nostro compito di riformare le leggi ecclesiastiche.

Noi stiamo alle leggi civili, non sarà mai ripetuto abbastanza. Ed io dico: quel prete o quel qualunque cittadino che si crede leso da un superiore ecclesiastico ne' suoi diritti ecclesiastici, e per un fatto ecclesiastico, deve egli stesso, a norma delle proprie convinzioni e della propria coscienza vedere che cosa deve fare; tocca a lui il decidere se gli convenga, secondo le proprie opinioni, rassegnarsi a subire la legge ecclesiastica, oppure non tenerne conto, e rientrare ne' suoi diritti cittadini, e così godere dei benefici delle leggi civili.

Dunque i preti, i quali per ragioni ecclesiastiche sono colpiti dai loro superiori ecclesiastici, sono liberi e padroni di rinunciare alla loro posizione e dipendenza ecclesiastica, e di diventare cittadini come tutti noi.

Nella Svizzera (che noi dovremmo in molte cose prendere a modello) un prete si avvisò di fare gli scorsi giorni una questua. Il Governo, forte dalla legge comune che colà proibisce

coteste questue, ha fatto legalmente processare e condannare il prete, e l'ha obbligato a restituire i denari.

Ma in quanto alla di lui qualità di prete, quanto a' suoi rapporti meramente ecclesiastici, l'ha lasciato fare quello che voleva, poichè ciò non importava punto allo Stato.

Dunque io prego la Camera ad ammettere le conclusioni della Commissione, la quale suggerisce di mandare la petizione al ministro; e ciò faccio tanto più volentieri, dopo che il ministro ci ha dato promessa di provvedere severamente a termini di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Michellini ha la parola.

MICHELENI. Io rispetto, come l'onorevole deputato D'Ondes-Reggio, l'articolo 1 dello Statuto, non meno che tutti gli altri. . .

PRESIDENTE. La prego di stare strettamente, per quanto è possibile, alla questione.

MICHELENI. Vengo immediatamente alla questione. Ma siccome l'onorevole presidente non ha rievocato alla questione il deputato D'Ondes-Reggio, quando egli appunto citava l'articolo 1 dello Statuto, così. . .

PRESIDENTE. Ho fatta all'onorevole D'Ondes-Reggio la stessa preghiera che ho rivolto a lei, perchè evidentemente ogni petizione potrebbe dar luogo ad una generalissima discussione di tutta la materia a cui quella si riferisce.

MICHELENI. Dirò dunque che all'articolo 1 dello Statuto si possono dare varie interpretazioni. Lo si può interpretare così largamente che s'impedisca il culto di ogni altra religione e se ne perseguitino i seguaci. Si può interpretare strettamente ed in modo più benigno ed umano. Io non so quale interpretazione dia il signor D'Ondes-Reggio all'articolo di cui si tratta, ma le cose da lui dette, e l'averlo citato in questa discussione, mi fanno temere ch'egli sia partigiano di larga interpretazione.

Quanto a me la dichiarazione contenuta nello Statuto, che la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato, non vuol dir altro se non che, quando le autorità governative debbono intervenire alle funzioni religiose, la qual cosa vorrei accadesse molto raramente, abbiano a recarsi alla chiesa cattolica e non al tempio protestante, ovvero alla sinagoga degli ebrei. (*Movimenti diversi*)

Questa, cioè una stretta interpretazione, è la sola conforme al diritto pubblico e costituzionale, il quale c'insegna che tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge, che tutti debbono avere gli stessi diritti, gli stessi doveri, senza tener conto della religione da essi professata.

Tale interpretazione è pure conforme alla lettera ed al vero spirito del Vangelo, il quale vuole che colla persuasione e non colla forza si operi sulle coscienze.

Ma, siccome il presidente vuole che io venga alla questione sollevata dalla petizione riguardante il vescovo di Bergamo, così non mi tratterò di più sopra questo argomento che richiederebbe una lunga disputazione.

Dirò dunque che la petizione che ora esaminiamo e molte altre simili dimostrano la necessità di provvedere alla tutela dei preti liberali perseguitati dai loro vescovi.

Son pochi giorni che io, come relatore delle petizioni, una ne riferiva di un povero frate, il quale per le sue opinioni liberali attiresi addosso le persecuzioni de' suoi pii correligionari di modo che fu costretto, per quelle persecuzioni, ad abbandonare il convento senza poter ottenere l'*exeat* da Roma. Egli non ha diritto a pensione, giusta la legge sulla Cassa ecclesiastica, e per altra parte, in forza del nostro Codice civile, sarà escluso dall'eredità paterna, qualunque questa sia di qualche importanza. La Commissione

delle petizioni non ha potuto trovare un rimedio a questa anomalia, anzi a questa ingiustizia.

Sono pertanto necessari provvedimenti legislativi per rimediare a questi ed altri molti inconvenienti.

Lo stato, al quale dobbiamo tendere, che dobbiamo definitivamente sancire, è quello della perfetta libertà dei culti, che io credo conciliabile, con buona pace del deputato D'Ondes-Reggio, col primo articolo dello Statuto. Nel mio concetto, agli occhi della legge, non sono preti o laici; non sono che cittadini.

Ma, se è cosa assai facile l'indicare quale debba essere la nostra legislazione definitiva, riesce più difficile liberarci dal ginepraio del passato, mercè il quale erano confuse le cose civili colle ecclesiastiche, ed i preti, quasi a compenso di segnalati privilegi, erano privati di alcuni diritti.

Per esempio, io non sottoscriverei alla proposta dell'onorevole Mancini, il quale vorrebbe che il Governo si facesse ad investigare i motivi delle sospensioni *a divinis* pronunciate dai vescovi, annullando quelle che non sono conformi ai canoni. I canoni, o signori, non ci riguardano; essi costituiscono una legislazione straniera, della quale non dobbiamo occuparci nè punto nè poco. È certo che i vescovi, i quali tollerano le più grandi immoralità dei preti, perseguitano e sospendono *a divinis*, cioè privano di pane certi preti, il cui unico torto è di amare la patria e la libertà. Questo è un male, ma il Governo non deve per ciò immischiarsi in cose che non gli spettano. Bensì il Governo non dovrebbe tener conto della sospensione *a divinis* e difendere i preti che, a malgrado di essa, volessero celebrare la messa, perchè è lecito ad ognuno il fare ciò che vuole, purchè non leda i diritti altrui.

Del resto io non entro in maggiori particolari; dico che sono necessari provvedimenti legislativi, ed a questo fine appoggio la trasmissione al ministro della giustizia della petizione di cui si tratta.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Debbo far presente alla Camera che mi è forza assentarmi per recarmi al Senato dove debbo sostenere la discussione di una legge.

Io mi farò debito però di prendere cognizione delle osservazioni che verranno fatte dagli onorevoli deputati, e dichiaro del resto che aderisco di buon grado al rinvio della petizione al Ministero.

CAMOZZI. Il signor ministro sarà informato di quanto è successo nel circondario di Bergamo per fatto di monsignor Speranza.

Postochè il signor ministro deve assentarsi, desidererei sapere se egli ha dato qualche provvedimento in proposito contro questo vescovo, il quale, col manifestare il suo odio alla causa nazionale e col promuovere la guerra alle leggi dello Stato, eccita senza ritegno lo scandalo e la più viva perturbazione nelle popolazioni. In queste visite pastorali egli pose le cose al colmo.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. La Camera ha presente le dichiarazioni che ho dovuto fare altra volta a proposito di monsignor Speranza, vescovo di Bergamo.

Fui informato ieri mattina che in occasione della visita pastorale che egli fa nella diocesi avvennero alcuni, dirò sconcerati, per non dire qualche cosa di più.

Io mi sono fatto debito di scrivere subito al vescovo di Bergamo di sospendere la visita, siccome quella che dava occasione a turbare l'ordine pubblico, e spero che il medesimo vorrà aderire a questo invito.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Sono obbligato a riprendere la parola, perchè

mi accorgo che, certamente per mio difetto, l'onorevole ministro guardasigilli ha frainteso il mio desiderio e la mia proposta. Egli ha dichiarato di assentire ben volentieri a quello che io non proposi; e per ciò, avendo egli dovuto allontanarsi, resteremo nell'incertezza della sua opinione intorno al vero argomento della mia interrogazione, lusingandoci che egli vorrà profittare della prima propizia occasione per manifestarla.

Infatti era ben lungi dal mio intendimento di gravare il bilancio dello Stato del mantenimento di tutti i preti sospesi *a divinis* in Italia, che non sarebbe al certo lieve gravezza all'erario nazionale (*Ilarità*); e però, quando egli ci rammentava che nelle antiche provincie si ebbe per costume, ed io aggiungerò soltanto in gravi e straordinari casi, di assegnare sull'economato regio o sulla Cassa ecclesiastica un qualche sussidio a preti sospesi *a divinis* per cause politiche, cioè per la loro devozione alla libertà, conchiudendo da ciò che ravvisava la necessità di una legge, in verità enunciò un antecedente che non può esercitare influenza nella presente discussione.

La questione da me sollevata è ben altra. Innanzi tutto si tratta di sapere se i vescovi hanno o no facoltà di sospendere *a divinis ex informata conscientia*. Mi permettano l'onorevole mio amico Macchi e l'onorevole Michelini che, per la specialità de' miei studi, io contraddica alla loro asserzione, che i vescovi abbiano per legge ecclesiastica il diritto di sospendere i sacerdoti senza processo e per informata coscienza.

DI CAVOUR. Domando la parola.

MANCINI. Ciò i vescovi non mai praticarono, fino a che un'arbitraria interpretazione d'una frase del Concilio di Trento diede occasione a' primi tentativi dell'abuso. Ma il Van-Espen e non pochi altri insigni canonisti di coscienziosa indipendenza dimostrarono vittoriosamente l'erroneità di quella interpretazione. Ed al certo sarebbero molto sorpresi di udir ciò rivocato in dubbio in questo luogo il De Marco, il Tannucci e tutti quei grandi legislatori e magistrati che fin dal secolo passato nelle provincie napoletane non permisero mai ad un vescovo fatti somiglianti, senza che si credessero in dovere di promuoverne immediata repressione, e che reiteratamente ne sancirono rigorosi divieti in una serie di reali dispacci (dal 1755 al 1774), i quali formano parte della polizia ecclesiastica di quella parte d'Italia, che, all'abrogazione del Concordato, trovasi richiamata in vigore da' decreti del 17 febbraio 1861.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Perdoni, parmi che in questo modo noi entriamo in un campo vastissimo; varii deputati domandarono già la parola per discutere questa questione che è ben lontana da quella di cui si tratta. La pregherei di restringersi all'argomento della petizione.

MANCINI. Se la Camera lo vuole, io non proseguirò, ma...

PRESIDENTE. Io gli accordo la parola; feci una semplice avvertenza.

Voci. Parli! parli!

MANCINI. Io non credo che la missione della Camera sia quella di amministrare; è altamente lodevole la sollecitudine del Parlamento italiano per tutto quello che riguarda il riordinamento dell'amministrazione, ma credo che il primo nostro dovere sia quello di trattare le questioni politiche che tocchino da vicino le garanzie della libertà e gl'interessi del paese.

E se l'onorevole presidente avesse avuto la sventura che toccò a me di reggere per cinque mesi gli affari ecclesiastici delle provincie napoletane in tempi difficilissimi, e di cono-

scere da vicino le relazioni in cui ebbe a travagliarsi il Governo nazionale con 96 vescovi, tra i quali ben volentieri rendo testimonianza aver trovato taluni degni di ogni encomio, ma altri si manifestavano accaniti nemici d'Italia e dell'ordine presente di cose, che turbavano la pubblica quiete, eccitavano le plebi ignoranti contro il Governo, e trascorrevano ad atti quotidiani di ribellione, probabilmente mostrebbe minore impazienza delle mie credute digressioni dall'argomento della petizione. Io quindi, con tutto il rispetto verso l'onorevole presidente, lo prego d'interrogare la Camera, se mi permetta di continuare.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Io non contrasto al deputato Mancini la facoltà di parlare; dico solo che mi pare non si debba sollevare una discussione sopra sì vasta materia a proposito di questa petizione.

Trattandosi di un soggetto determinato, è dovere del presidente di avvertire l'oratore che mantenga la discussione nei limiti di quel soggetto; altrimenti ogni petizione può dar luogo ad una discussione indeterminata. Dopo queste avvertenze gli do la parola.

MANCINI. La Camera riconoscerà di leggieri che vi sono alcune petizioni, le quali inevitabilmente si collegano ad una questione di principio. Non voglio pentirmi di aver sollevata nel caso attuale una di simili quistioni, ed una delle più importanti: ma da che è stata sollevata, e che il signor ministro, non avendo io avuto la fortuna di esprimermi chiaramente, ha dato una risposta non bastevole ad illuminare l'opinione pubblica, mi si permetterà che io meglio chiarisca i miei concetti.

Io dunque sosteneva, appellandomi alla dottrina sincera de' giureconsulti e canonisti imparziali, e, se così vuoi, anche all'articolo 1 dello Statuto, cui si faceva richiamo, benché nell'interpretarlo ed applicarlo non potrei avere le identiche opinioni dell'onorevole mio amico D'Ondes-Reggio, che avendo i vescovi l'obbligo di conformarsi alle leggi ecclesiastiche, finchè essi si conformino a queste leggi, ed esercitino la loro giurisdizione ne' modi da esse prescritti, i loro provvedimenti possono reputarsi inviolabili, e sottratti a qualunque revisione o riesame ed ingerenza dello Stato. Io credo che non potrei dar prova di maggior rispetto a' principii religiosi ed all'integrità del legittimo esercizio della potestà ecclesiastica nelle cose veramente spirituali.

Ma, se egli è vero che essi, quando aspirino a custodire questa inviolabilità, debbono sospendere *a divinis* i preti con un regolare processo canonico, e solo in tal caso non vi sarà possibilità pel Governo d'intromettersi con l'esercizio di alcuna ingerenza, revisione, correzione dei loro errori od anche della manifesta ingiustizia che non debbesi supporre, ma che pure potrebbe incontrarsi, ne discende naturalmente la conseguenza che la sospensione inflitta in una maniera illegale e abusiva non oppone ostacolo all'adempimento del dovere che ha lo Stato d'indagare se per avventura sia stata inflitta per causa politica, nel qual caso si avrebbe davanti allo Stato non più il sacerdote, ma il cittadino ribelle, il quale, abusando di un sacro carattere, travolge il suo sublime ministero di carità e di pace in un potente istrumento per eccitare al malcontento, all'odio verso il Governo, alla disobbedienza, ove sia possibile, degli ordini e delle leggi stabilite; e quindi non può rimanere dubbiosa per alcuno la competenza dello Stato ad accorrere cogli opportuni rimedi onde evitare somiglianti abusi ed oppressioni.

Se apriamo il Codice penale nostro, anzi quelli della maggior parte delle nazioni incivilite, troveremo che, quando il

prete dall'altare o dal pergamo, ed indossi pure gli abiti sacerdotali, mentre fa la sua predica e parla al popolo, si permette di sollevare le coscienze ignare o timorose contro il Governo, contro le leggi, contro il sistema politico consacrato dalla volontà nazionale, senza dubbio egli incorre nelle pene per tal fatto determinate, senza potersi rimproverare allo Stato un'ingerenza illegittima, perchè si esercita non già nella sfera delle attribuzioni dell'autorità ecclesiastica, ma nel campo della tutela della quiete pubblica, della incolumità sociale.

Non sarà soverchio avvertire che, quante volte è inflitta la sospensione *a divinis ex informata conscientia* e senza processo, io sono ben lontano dal credere doversi sempre presumere che un motivo politico abbia dovuto suggerire questa sospensione. Ammetto di buon grado che molte volte queste sono inflitte per rilassatezza di costumi, per infrazione di disciplina, per motivi, insomma, che nulla hanno di comune colla politica; nè io prendo sotto il mio patrocinio codesti preti che possano, per somiglianti cause, trovarsi sospesi; tal sia di loro. Ma tuttavia mantengo che lo Stato ha diritto e competenza per ricercare se il prete sia stato arbitrariamente ed economicamente sospeso *a divinis* per causa politica, cioè se l'autorità ecclesiastica abusi del suo ministero e delle proprie attribuzioni per servirsene di stimolo alla ribellione, di eccitamento all'odio contro la forma di reggimento dello Stato.

Egli è soltanto in simili casi che parevami opportuno un provvedimento legislativo il quale frenasse nei vescovi simili abusi.

Tale sarebbe, a mio avviso, quello in forza del quale, se lo Stato riconosce che il prete è stato sospeso per causa politica, lo autorizzi a percepire sopra le rendite della mensa del vescovo autore della sospensione, e non già sul bilancio dello Stato, l'importare degli emolumenti dovutigli per la impedita celebrazione della messa giornaliera.

Nè ci si dica, o signori, che noi invaderemmo in certa guisa il campo dell'autorità ecclesiastica, nè che forse creeremmo un mezzo facile per tutti que' preti che vogliano procurarsi una pensione, bastando fare ogni sforzo per attirarsi una sospensione *a divinis*; dappoichè faccio riflettere che il rimedio è sempre nelle mani del vescovo medesimo, bastando che egli compili il processo canonico, e ne faccia risultare che sospende un cattivo sacerdote per immoralità, per indisciplina, per tutti quegli altri motivi che non hanno nulla di comune colla questione politica, e rispetto ai quali è impossibile che lo Stato prenda la menoma ingerenza.

Del resto, anche allorchè il benemerito Vincenzo Salvagnoli, di cui piangiamo la perdita, amministrava in Toscana le cose ecclesiastiche, un analogo provvedimento fu da quel Governo emanato.

E già avvertimmo come nelle provincie napoletane, nell'antico sistema che precedette il Concordato del 1818, quando erano in vigore gli antichi dispacci e provvedimenti dell'epoca tannucciana, il somigliante praticavasi.

Signori, nelle provincie napoletane il basso clero, e specialmente quando siasi renduto benemerito della causa liberale, è assolutamente abbandonato alle voglie ed agli arbitrii dei vescovi.

Tra costoro i cattivi opprimono e conculcano il basso clero; essi abusano del loro ministero, e ne abusano in un modo inverecondo, sfidando ed il Governo e l'opinione pubblica.

Citerò un solo esempio. Mentre io mi trovava in Napoli avvenne che, solo perchè fu celebrato un rendimento di grazie in alcune chiese, con l'intervenzione affatto spontanea

di buon numero di probi e liberali sacerdoti, senza che il Governo lo avesse imposto nè sollecitato, per l'occasione della caduta di Gaeta, e più tardi per la festa dello Statuto e per altre occasioni simili, l'arcivescovo di Napoli non si accontentò di sospendere *a divinis* quei preti *ex informata conscientia*, ma scrisse ne' suoi decreti di sospensione, con aperta provocazione al Governo, « che egli sospendevali per aver osato d'intervenire alle funzioni religiose dello Statuto. » (*Sensazione*) Ed io ebbi sotto gli occhi le copie di questo decreto notificato regolarmente dai cursori della curia ai singoli preti sospesi, ed uno di essi, mi duole il dirlo, era un nostro collega, l'onorevole deputato di Torre del Greco.

Io cito fatti precisi e gravi, su' quali è impossibile che la Camera chiuda gli occhi. Perciò, siccome il ministro guardasigilli non è presente, mi limito ad esprimere il voto, che spero giungerà fino a lui nei resoconti delle nostre tornate, acciò o egli proponga una legge la quale copra e garantisca con efficace protezione il basso clero liberale contro questi abusi e faccia sorgere un interesse nei vescovi ad uniformarsi alle leggi ecclesiastiche, cioè a sospendere quindi innanzi *a divinis* colle forme dei processi canonici, oppure dichiarare che egli non si opporrebbe allorchè per iniziativa parlamentare una legge somigliante fosse proposta; nel qual caso io stesso, col concorso di altri colleghi, non mancheremo di farne la presentazione.

Ciò dichiarato, le conclusioni della Commissione sulla petizione contro il vescovo di Bergamo son fuori di contrasto; ed io mi associo di tutto cuore alle medesime pel rinvio con raccomandazione di quella petizione al ministro guardasigilli.

PRESIDENTE. Debbo solo far avvertire che il Ministero non può mai opporsi alla presentazione di un progetto di legge per iniziativa parlamentare.

MANCINI. Mi permetta, signor presidente.

Certamente il Ministero non ha diritto di opporsi alla presentazione di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, ma un deputato può desiderare di conoscere prima se il Governo creda nelle sue convenienze oppure no di accettare una somigliante proposta di legge, anche per non creare al Governo inopportuni imbarazzi, e per assicurarsi che la proposta di legge non sia per incontrare gravi e talvolta difficili discussioni.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Tutte le volte che nella Camera o altrove sento mettere in discussione semplicemente l'autorità del Governo o quella del Parlamento contro un'autorità che io non conosco nelle leggi canoniche, mi pare proprio che la cosa sia insostenibile. Procurerò di servirmi di espressioni che siano parlamentari.

Il deputato D'Ondes-Reggio, amico mio, come l'onorevole Michelini, i quali hanno in materia religiosa principii così diversi, per una singolare circostanza vengono in questa questione alle stesse conclusioni.

Vi sono le leggi canoniche. Io non so niente di leggi canoniche (*Harità*), ma so una cosa soltanto, ed è che il Governo ed il Parlamento soli sono l'espressione dei bisogni del paese; noi soli facciamo le leggi; non ci sono leggi canoniche che tengano. (*Harità*) Chi le ha fatte le leggi canoniche? Io non faccio leggi canoniche, ma sono rappresentante del paese ed ho diritto di votare leggi obbligatorie per tutti.

Detto questo, per mostrare come sono contrario alla massima messa avanti, ho anch'io una preghiera a fare al ministro della giustizia.

Io sono convinto che la maggior parte di coloro che

compongono il clero cattolico d'Italia sono nemici dell'Italia; ma posso io provarlo? Abbiamo delle note diplomatiche che sono state *désavouées*; hanno detto che ciò non era provato. Ora io domando al Governo che si metta in condizione di provare ciò, che renda conto di quanto vi è di fondato contro il clero, di ciò che fa il clero contro l'Italia. Il clero maggiore, il clero minore sono decisamente contro di noi. Parlate con tutti i comandanti di piazza, parlate con tutte le autorità che hanno da fare colla leva, e vi diranno che dappertutto i preti cospirano contro di noi nella formazione dell'esercito. Ora la formazione dell'esercito è una cosa ben altrimenti superiore alle leggi canoniche. (*ilarità*)

Io vorrei che si tenesse conto di questo fatto, che non si mettesse mai in dubbio l'autorità nè del Governo a punire, nè del Parlamento a fare delle leggi a questo effetto. Qui non ci sono leggi canoniche che tengano. È vero o non è vero che, quando il Governo accennò in note pubbliche agl'intrighi della reazione, è stato smentito da tutti i giornali officiosi di tutti i paesi d'Europa, da tutti i Governi stabiliti?

Il ministro guardasigilli ha egli i mezzi di poterci provare quello che i preti fanno, quello che io credo o, dirò anzi, tengo per fermo che facciano? Ebbene, quando egli ciò provasse, vorrete voi dirmi che le leggi canoniche proibiscono di punirli? Vorrei un po' vedere che si sostenesse tal cosa.

Se si può esser disposti ad essere clementi, ad aver pazienza verso giovani, specialmente della classe dei contadini, a motivo della loro ignoranza, lo stesso non si debbe dire riguardo a quelli che hanno studiato lunghi anni le loro leggi canoniche, i cui maestri noi abbiamo pagato. (*Si ride*) Questi sanno che cosa fanno, sono dichiaratamente nemici nostri; e voi venite a dirmi che il Parlamento non può procedere contro di essi, perchè vi hanno delle leggi non so di che data, nè di che autorità, che dicono: qui non si entra! No, il Governo e la legge devono entrare dappertutto, e nessuno è superiore alla legge. Non ci sono opinioni che stieno contro la verità; la verità non è che una, non ci può essere una verità da una parte ed un'altra verità che dica diversamente. Chi fa male, deve essere punito, e tanto più quando la sua posizione sociale ci assicura che chi fa il male lo fa scientemente e senza scusa di sorta.

Come dunque si può mettere in dubbio l'autorità del Governo e del Parlamento in queste cose?

DI CAVOUR. Mi rincresce assai che l'onorevole presidente, avendo lasciato vagare l'onorevole Mancini in un campo che non era quello della discussione, mi abbia forzato di seguirlo su questo terreno. Però, onde non abusare della pazienza della Camera, dichiaro che non oltrepasserò nella mia risposta la decima parte delle parole pronunziate dal mio onorevole avversario.

L'onorevole Mancini ci ha condotto in sagrestia; io confesso che mi ha fatto l'effetto di un uomo che non conosceva molto la sagrestia, perchè ha certe idee che sono troppo diverse da quelle che si hanno in quel luogo.

Ma io qui ora intendo limitarmi ad una questione di diritto e di libertà nazionale. Nel mondo vi sono certi uomini, ed anche in buon numero, che sentono la messa, e ve ne sono poi altri che ci vanno mai o quasi mai. Ora devono esser liberi tanto gli uni che gli altri di fare a modo loro.

Ma, se si adottasse la teorica dell'onorevole Mancini, io, che dichiaro essere solito andare a messa, sarei forse esposto, entrando in chiesa, di capitare ad una messa di un beone, di un truffatore al giuoco, di uno di quei preti scostumati e scandalosi che pur troppo in qualche sito si trovano. (*Risa*) Quindi io, che avrei creduto di fare un atto di coscienza, mi

troverei quasi complice, senza saperlo, di una specie di sacrilegio. . .

MANCINI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

DI CAVOUR. Cinque minuti ancora e conchiudo.

Il deputato Mancini ha detto ricisamente e cattedraticamente, come si enunzia un assioma, che i vescovi non potevano sospendere i preti *ex informata conscientia*, secondo i canoni.

Io non voglio far questioni canoniche, ma io sono dottore in diritto canonico dell'Università di Torino e fui laureato in un tempo in cui la mano regia era sempre molto sentita in questa Università. Ora io dichiaro essere possibile che gl'istituti tannucciani abbiano ammesso ciò che ora asserisce l'onorevole Mancini, ma posso asserire con eguale franchezza in faccia al paese che nel diritto canonico della monarchia di Savoia era un diritto riconosciuto ed ammesso che il vescovo potesse sospendere *ex informata conscientia* un prete scandaloso. Quantunque poi l'antica nostra magistratura fosse molto ossequente e gelosa dell'autorità regia, era poi anche rispettosa verso l'autorità ecclesiastica, e secondo questo nostro antico diritto i vescovi hanno sempre esercitata questa autorità, perchè, quando si tratta di cotesti abusi, a loro spetta di levare lo scandalo pubblico. Altrimenti si troverebbero sempre degli avvocati che potrebbero discorrere per molti giorni e per molte ore, ma intanto lo scandalo continuerebbe.

Credo quindi, per le ragioni così bene svolte dall'onorevole Macchi, che questa quistione non ci riguarda nè punto, nè poco. Noi non dobbiamo entrare in sagrestia, dobbiamo stare al principio che abbiamo proclamato: libera Chiesa in libero Stato, lasciando in un canto il rancidume di quelle dottrine che in Francia si chiamano ora col nome di *Cesarolatia*.

È infatti fuori di luogo che alcuni vogliano fare i Cesari anche in materia di religione, ora specialmente che i Cesari non hanno più gran cosa a fare. Apprezzo molto più quel sacerdote che fa atto di deferenza al suo vescovo, che non quello che da lui si emancipa senza molto riflettere. Non nego già che i vescovi fanno talvolta atti di esorbitanza, ma non è più il caso di far ora quistioni intorno alle dottrine canoniche, mentre la giurisdizione ecclesiastica debb'essere riformata sovra nuove basi, dacchè abbiamo adottato la massima della libertà reciproca delle due società religiosa e civile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Sanguinetti.

MICHELINI. Ho chiesto di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Domanderò se la proposta di chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è adottata.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, le quali portano che la petizione 7824 sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia.

(Sono approvate.)

COPPINO, relatore. Come già annunciava, la petizione 7853 ha lo stesso oggetto.

1677 cittadini di Bergamo, di ogni condizione, domandano che monsignor Speranza sia allontanato da quella diocesi, dove colla sua presenza è cagione di gravissime perturbazioni, e colla sua azione è, quando dipende da lui, un continuo

ostacolo a che gli ordini nuovi e liberali siano fecondi di quei vantaggi che se ne aspetta il paese.

Esistendovi un perfetto atto d'accusa contro questo monsignore, il quale si mostra nemico di tutte le cose che la popolazione ama, ed amico di tutto quanto la popolazione odia, la Commissione quindi, per mezzo mio, vi propone che la petizione sia inviata al ministro di grazia e giustizia. Esso volgerà la sua attenzione sopra quest'affare, e provvederà come vuole il rispetto ai diritti di ciascuno e di tutti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Camozzi.

CAMOZZI. Io volevo domandare alcuni schiarimenti al signor ministro, che non è più presente.

PRESIDENTE. La parola è al deputato D'Ondes-Reggio. Lo prego però di rimanere nella questione, giacchè l'onorevole deputato Di Cavour mi ha rimproverato di aver lasciato vagare la discussione, rimprovero che per parte mia non credo di aver meritato.

D'ONDES-REGGIO. Intorno a questo mi permetta di dire che soventi volte può parere che uno si allontani dalla questione, ma ciò proviene dal modo più ampio e complessivo onde alcuno tratta l'argomento.

Io ignoro, o signori, di che vescovo, di che persona si parli, ma so che si tratta d'un cittadino il quale, se è reo, deve essere severissimamente punito, ed allora la punizione che si domanda con questa petizione forse potrà esser lieve; ma non comprendo però come ci siano deputati che presentino una petizione colla quale si chiede che, senza forma di giudizio, un cittadino si mandi in bando, e così soffra una delle pene che sono statuite dalla legge.

Lo dico altamente, o signori, sarebbe (*Con forza*) cosa scandalosa che la Camera mandasse una simile petizione ai ministri.

Noi qui, signori, siamo con ufficio del tutto diverso, per essere custodi della libertà dei cittadini, per vigilare appunto se mai il Governo calpestasse con modi arbitrari la legge. E invece ora si domanda che noi decretassimo l'invio di una petizione colla quale si chiede che un cittadino sia rimosso dal luogo ove esercita le sue sacre funzioni, che sia cacciato in bando.

Voci. Non è un bando.

D'ONDES-REGGIO. Queste sono petizioni che, se la Camera accogliesse, oh! grave ingiuria apporterebbe a sè medesima, snaturerebbe, svilirebbe la sua missione! Come! i rappresentanti della nazione direbbero al Governo: violate la legge?

MACCHI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. Domando adunque che su questa petizione si passi all'ordine del giorno, non si rimetta punto al ministro.

Il ministro, se trova che quegli è reo, ordini ai magistrati competenti di fare il processo. Sarà condannato, ed allora il Governo avrà fatto il suo dovere ed io primo sorgerò ad applaudirlo.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

COPPINO, relatore. Io dirò le ragioni per le quali la Commissione propone che la petizione dei cittadini di Bergamo sia rinviata al Ministero di grazia e giustizia. La Commissione delle petizioni ha sentito essa prima la gravità della domanda, la quale era indirizzata alla Camera dai cittadini di Bergamo, ed ha creduto a un tempo che non dovesse sicuramente raccomandare al Ministero che l'accettasse, quando questo si dovesse tener libero dall'obbligo di esaminare diligentemente le ragioni dei petenti e studiare la condotta del

vescovo di Bergamo in riguardo alle leggi dello Stato, sibbene la Commissione, al ricevere questa petizione, non poteva ignorare lo stato delle cose.

La petizione le era trasmessa, allorquando la Camera aveva dovuto occuparsi di alcuni degli atti, i quali hanno acquistato una celebrità a questo monsignore, non desiderabile a quell'ecclesiastico il quale senta la dignità del suo ministero e non voglia gittare nel pericolo di gravi scandali i cristiani.

Il ministro guardasigilli aveva dichiarato che egli avrebbe fatto studiare questa causa, e noi sappiamo ora che la causa del reverendissimo vescovo di Bergamo fu trasmessa al Consiglio di Stato.

Stando le cose in questi termini, che aveva a fare la Commissione?

La Commissione ha veduto quest'atto d'accusa, il quale è firmato da moltissimi cittadini, e si è creduta in debito di rimmetterlo nelle mani del guardasigilli, cui dovea giovare e il conoscere l'opinione del popolo e acquistare nuovi dati per la ricerca del vero. Nel processo che in certo qual modo è istituito contro quel vescovo, non è certo inutile elemento il giudizio de' diocesani, nè dalla testimonianza di loro, quotidiani spettatori del come egli si comporti, si può derivare piccolo argomento a determinare la verità.

È questo un tale stato che non si può lasciar durare; da una parte i diocesani, i quali si ribellano contro il loro vescovo tutte le volte che questi compie un qualche pubblico atto; dall'altra parte un cittadino, come diceva l'onorevole D'Ondes-Reggio, il quale, se non pecca contro la legge, ha diritto di non essere messo in tale condizione, per cui gli sia affatto impossibile di adempiere a quelli che sono suoi doveri e suoi diritti; dall'una parte una cittadinanza che vuole rispettato il giure dello Stato, dall'altra un individuo accusato di offenderlo tutte le volte che può.

Avete inteso ciò che disse il guardasigilli quest'oggi prima di recarsi al Senato? Che, conoscendo i disordini che si sono prodotti durante una visita fatta da monsignor Speranza, ha creduto d'intervenire, imponendo al vescovo medesimo di sospendere la sua ispezione.

Signori, le parole gravi che furono pronunciate testè dall'onorevole D'Ondes-Reggio forse sarebbero state opportune allorquando il potere esecutivo avesse voluto entrare così ricisamente, così direttamente nelle attribuzioni di un monsignore ad impedirgli quegli atti che il medesimo assolutamente può fare senza offendere la legge.

Ma qui non è caso di ciò. La Commissione ha trovato questo stato di cose, e allorquando determinava che questa petizione fosse rinviata al ministro perchè, osservata la condizione degli animi e delle cose, nell'interesse della sicurezza di quel paese medesimo e dell'ordine pubblico non meno che della religione, prendesse una qualche deliberazione, la Commissione ha creduto rispondere ai bisogni più nobili di una popolazione affezionata ugualmente alla religione di Cristo e alla libertà della patria; ha creduto che troppo gravemente sarebbe mancata a sè ed a noi, se non avesse raccolto la domanda dei Bergamaschi; a monsignore medesimo, se non avesse cercato che la verità si manifestasse. È un paese che si dice offeso in tutto quello che ha di più sacro; un paese il quale non è sicuro della quiete sua, il quale si vede turbato in tutte le cose che riguardano i più sacri interessi. Gli interessi religiosi hanno grandissima influenza su tutti gli altri, e un perturbamento, che in quelli si arrechi, si fa molto ampiamente sentire. Non si può passare su queste cose. E gli uni e l'altro hanno ragione di chiedere che loro non si faccia

offesa; che subisca le conseguenze de' suoi atti chi questi atti ha commesso; che intervenga la legge alla fine, alla difesa degli offesi diritti.

Quindi noi mettevamo il Governo nel caso di provvedere secondo la giustizia e la necessità, secondo la sicurezza, secondo il riguardo che è dovuto alla santa cosa che è la religione, che sono i diritti che hanno i cittadini di poter avere la loro tranquillità, di volere rispettati i più cari affetti dell'anima loro.

Prego quindi la Camera di votare l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia, quale vi è proposto dalla Commissione.

MACCHI. Anch'io considero nel vescovo di Bergamo niente altro che un cittadino, come disse l'onorevole D'Ondes-Reggio; ma non mi pare che per questo ne venga la conclusione di lasciarlo impunemente fare tutto quello che gli pare e piace; e quindi credo necessario che la petizione sporta da molti cittadini di quel paese venga rimandata al ministro di grazia e giustizia.

Nella mia convinzione io credo che un vescovo od un prete qualsiasi, nell'ordine puramente ed esclusivamente ecclesiastico, debba dipendere unicamente dall'autorità ecclesiastica. Ma questo soltanto in quanto egli non venga a perturbare la società civile; perchè dal momento che ciò accade, io non lo posso più considerare come un prete, come un'autorità ecclesiastica, ma lo considero come un cittadino che turba la pace pubblica; e così cade sotto la dipendenza del potere civile.

Ora, supremo dei doveri della potestà civile è quello di tutelare l'ordine pubblico. Se in un paese qualsiasi quest'ordine è turbato, è dovere dell'autorità civile di badare quale ne sia la causa, onde fare quanto legalmente è possibile per allontanarla.

Se adunque il vescovo di Bergamo sospende un prete *a divinis*, io dico che non è affar mio l'andare a giudicare la sua sospensione. Ma quando va in istrada (che non è più la casa sua), e per la sua condotta, più o meno politica, suscita contro di sé l'ira popolare, ed insomma turba l'ordine pubblico, allora io credo che subentra immediatamente l'autorità civile, col diritto e il dovere di mettere fine a tanto scandalo.

Io credo pertanto che ha fatto benissimo la Commissione delle petizioni, non potendo prendere un provvedimento da sé, ed essendo gelosa tutrice del completo adempimento della legge, a concludere per la trasmissione della petizione al guardasigilli, affinchè, senza offendere la legge, quel cittadino, il quale turba l'ordine pubblico, sia in qualche modo messo nell'impossibilità di recare danno o disturbo alla civile società.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Le osservazioni dell'onorevole relatore della Commissione e quelle del deputato Macchi su questa petizione mi dispensano da una lunga risposta all'onorevole D'Ondes-Reggio.

Dichiaro però senza reticenze, che anch'io non potrei associarmi ad una petizione, la quale conchiudesse per l'allontanamento d'un vescovo, che è pure un cittadino, dalla sua diocesi, senza forma di processo, nel senso in cui questi cittadini di Bergamo ne fanno istanza. Anch'io, com'è stato detto da altri, rispetto il cittadino nel sacerdote, e gli applico le garanzie costituzionali del diritto comune.

Ma la legge sul Consiglio di Stato del 30 ottobre 1859, che è in vigore nelle antiche provincie, come nella Lombardia, ha determinato i casi nei quali si può far decidere dal Consiglio medesimo intorno al commesso abuso della potestà ec-

clesiastica, e nell'articolo 21 della medesima sta scritto che nelle più gravi contingenze il Consiglio può pronunciare sequestri di temporalità ed altri atti provvisori di sicurezza generale; mezzi questi affatto legali di repressione dell'abuso dell'episcopato che oramai costituiscono il nostro diritto vigente.

Quindi io non comprendo come si possa fare obbiezione che una petizione sottoscritta da 1677 cittadini, nel qual caso può ben dirsi che voce del popolo è voce di Dio, sia trasmessa pei legali provvedimenti al guardasigilli ed abbia il suo corso.

Io non solamente credo che questa petizione potrebbe dal ministro essere rinviata al Consiglio di Stato e divenire una utile scorta nella discussione che può riguardare il vescovo di Bergamo, ma, aggiungerò di più, raccomanderei al ministro guardasigilli di fare attenzione se tra le accuse formulate in quella petizione vi siano dei fatti i quali costituiscano reati a termini del Codice penale. Io non amo le persecuzioni per nessuno, tanto meno pel clero; ma neanche posso permettere che l'abito del sacerdote divenga un mantello d'impunità pel cittadino che delinque contro la legge comune.

Se dunque vi sono fatti che davanti la legge costituiscono reati, chi li ha commessi, sia pure il vescovo di Bergamo, vada al pari d'ogni altro a darne conto alla giustizia del paese, davanti ai giurati, acciò questi reati ricevano la meritata punizione. È in questo senso che io appoggio vivamente le conclusioni della Commissione pel rinvio di questa petizione al ministro guardasigilli.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Camozzi.

CAMOZZI. Io prego la Camera di voler accettare le conclusioni dell'onorevole relatore, perchè la città di Bergamo, a fronte dell'insulti alla libertà e delle provocazioni all'odio a quanto essa ha di più caro, fatti da quel vescovo, ha già mostrato una pazienza tale, che io non saprei se potrebbe averne ancora. Il modo con cui si è contenuta finora mostra che sa vivere degnamente colla libertà, ed ha presentato una petizione al Parlamento. Se questa venisse rigettata, cosa che son lungi dal credere, io non saprei che cosa sarebbe per avvenire. Io confido che il Governo provvederà energicamente.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io mi credeva di essere d'accordo quando rispose l'onorevole Mancini, il quale disse: si proceda secondo la legge. Se quindi si vuol dire che si rimetta al signor guardasigilli la petizione, perchè si proceda secondo la legge, io non mi oppongo; ma io mi oppongo a che gli si rimetta così semplicemente una petizione, in cui si chiede un bando contrario alle leggi. Secondo le leggi, un cittadino non può essere allontanato dal suo domicilio senza la sentenza di un giudice. Oggi si domanda il bando contro il vescovo di Bergamo, domani contro altri, e poi si domanderà contro i membri di certe associazioni; e voi allora non avrete modo di difender costoro, se si vorranno trattare come ora si vuole trattare il vescovo di Bergamo; voi non potrete difenderli, senza cadere in aperta contraddizione. Io, io solo posso difenderli, e li difenderei. E, quando invoco le leggi, io intendo di tutte le leggi vigenti, anco del procedimento dell'appello *ab abusu*, ove è legge.

E qui a questo proposito dichiarerò che sono io che molti anni addietro in un giornale ho difeso il Governo, senza che io si sapesse neanche dal Governo stesso, pe' suoi provvedimenti coll'appello *ab abusu* contro i monsignori Franzoni e Marongiu. Io voglio l'osservanza delle leggi, voglio la li-

bertà per tutti (*Bene!*); non voglio perciò che si dia questo esempio pernicioso, scandaloso, indegno di noi. (*Con forza*) Quindi, se si voglia rinviare la petizione al guardasigilli, si rimetta, ma aggiungendovi: *per procedere secondo le leggi*. Altrimenti io mi vi oppongo.

Voci. La chiusura!

COPPINO, relatore. Dichiarerò di nuovo il pensiero della Commissione. Questa non ha potuto e non doveva sospettare giammai che alcuno si desse a credere che ella volesse autorizzare il ministro a provvedere in qualsiasi maniera contro qualsiasi individuo senza consultare la legge.

È in questo senso solo che la Commissione prendeva le sue conclusioni.

PLUTINO. Io insisto perchè la proposta della Commissione sia accettata dalla Camera. Signori, è tempo che noi facciamo vedere ai vescovi che, quando sono in opposizione alle leggi, e cospirano, possono anche essere puniti. Quando Borjes venne fucilato, si trovarono incartamenti; in questi vi era una missiva del principe di Bisignano, il quale gli dava istruzione che se la intendesse con due vescovi, che l'avrebbero provveduto d'armi, d'uomini e di danari. Non voglio dir altro.

L'anno passato un vescovo della Calabria ha fatto cantare il *Te Deum pro Francisco II*, ingannando un villaggio, il quale così sorpreso, stupefatto, sorse in armi, disarmò la guardia nazionale, ed oggi cinquanta di quei poveri infelici gemono in carcere.

Io sono convinto che una metà di quei poveri infelici, che sono stati fucilati nel regno di Napoli, lo furono per causa dei preti, per le loro cattive insinuazioni, e prego la Camera, nell'interesse dell'umanità, onde queste stragi finiscano, di provvedere a che i vescovi che cospirano siano puniti.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta del deputato D'Ondes-Reggio:

« La Camera manda la petizione al guardasigilli, perchè si proceda secondo la legge. »

Mi sembra che dopo gli schiarimenti dati dall'onorevole relatore sia ben inteso che non vi può nascer dubbio a questo proposito. Tutti convengono che i provvedimenti debbono prendersi d'accordo colla legge.

Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare.

BROFFERIO. Dopo tutto quello che si è detto, poichè tutti omai siamo nella medesima sentenza, la mia parola giunge tarda e soverchia; colgo tuttavolta questa occasione per dichiarare che, volendo il Governo con sincerità procedere legalmente contro i vescovi che eccitano scandali, promuovono disordini, turbando le coscienze e ponendosi in conflitto collo Stato, troverà, senza bisogno di provvedimenti economici, validissimo appoggio nelle disposizioni del Codice penale.

Essendo, or sono due anni, membro della Commissione di legislazione per il riordinamento del Codice penale, posso affermare che dalla Commissione si prevedero tutti i fatti delittuosi che ora si denunciano dai cittadini di Bergamo, e che il Governo, per reprimere gli eccessi riprovevoli del vescovo di Bergamo, non ha bisogno di lambiccarsi il cervello per illegali provvedimenti i quali sarebbero giustamente condannati; basta solo che voglia aprire il Codice penale al titolo terzo, sezione terza, ove si tratta degli *abusi dei ministri dei culti nell'esercizio delle loro funzioni*, e voglia applicare ai casi occorrenti gli articoli 268 e 269.

È lamentevole che il Governo non sappia procedere risolutamente in queste sciagurate pressioni clericali come richiedono le patrie leggi e la salute dell'Italia. Se non si fossero ritirati il signor guardasigilli e il signor ministro del-

l'interno, io avrei loro in questa occasione domandato come siansi serbate le promesse che a me si fecero nel tempo delle mie interpellanze sul *danaro di San Pietro*. Quali furono, quali sono i provvedimenti del Ministero su questa gravissima controversia? Il Governo permette che in Torino si continui a stipendiare il brigantaggio a Roma; permette che dalla fazione clericale si versi a torrenti la contumelia, l'irrisione, il disprezzo sulla causa nazionale, sulle istituzioni e sulle leggi dello Stato; e le leggi penali si direbbe che il Governo le ignora, o che non sa o non vuole applicarle.

Dicasi altamente: non sono le leggi che mancano, è il Governo che manca.

Mentre conchiudo pertanto che sia pure inviata la petizione di cui si tratta al ministro, vi aggiungo per mia parte un invito ai ministri di ricordarsi del dovere che hanno di difendere l'Italia dai nemici assalti, e nemici peggiori.

Badino i ministri che così procedendo scavano un abisso sotto i loro piedi, sotto i piedi nostri, e se dovesse precipitarvi la nazione, avrebbero essi la gloria di aver dato colle loro mani alla patria l'ultimo crollo. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Io pregherei l'onorevole D'Ondes-Reggio di ritirare la sua proposta, giacchè il porre questa questione, sarebbe come supporre che la Giunta intenda diversamente la materia.

L'onorevole Coppino ha già dichiarato a nome di essa quali ne fossero le intenzioni. Ora, proponendo un emendamento che dice: *per procedere secondo le leggi*, l'onorevole D'Ondes-Reggio sembra quasi metterlo in dubbio; mentre su tal cosa, a quanto mi pare, vi è unanimità.

D'ONDES-REGGIO. Attesa questa dichiarazione, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono per la trasmissione di questa petizione al Ministero.

(La Camera approva.)

COPPINO, relatore. Colla petizione 7938 è portata innanzi al Parlamento una questione quasi identica a quella che si è fin qui discussa.

Sono quaranta sacerdoti, alcuni canonici ed altri mansionari della diocesi di Bitonto, i quali si lagnano di quel vescovo, e citano alcuni fatti, i quali sarebbero contrari, secondo essi, allo spirito della stessa amministrazione religiosa, ma senza dubbio sono contrari alle nostre leggi e all'interesse del nostro regno, ed offensivi ai principii che ci governano. Essi raccontano quanto segue.

Al principio della rivoluzione il vescovo Matterozzi fuggì da Bitonto, si recò a Napoli, e non fece più ritorno alla sua diocesi. Però, quantunque lontano, non cessò, da quella vasta città che gli è di asilo, di esercitare un'influenza, che questi quaranta sacerdoti caratterizzano siccome avversa intieramente allo Stato, siccome perturbatrice dell'ordine fondato sulla giustizia e sul rispetto alle leggi, siccome pervertitrice di ogni senso morale; imperocchè egli di là con promesse e minacce, con consigli e premii suscita gli animi contro la pubblica cosa; soffia nello incendio che miseramente devasta alcune di quelle contrade, semina gli errori e gli odii fecondi di guerre civili, e conferisce agli uomini che appartengono al suo partito quegli uffizi e quelle dignità che sono in suo potere, e dovrebbero essere distribuiti al merito solo, e ci crea dei nemici.

A chiarire e confortare questa loro protesta citano un fatto. Il vescovo di Bitonto ha conferita la dignità di mansionari a tre sacerdoti, e nelle lettere colle quali loro assegnava questo nobile ufficio, attestano i petenti trovarsi queste pa-

role: *Fra i molti pretendenti scelgo quelli che non hanno cantato il Te Deum.*

L'onorevole Mancini aveva esposto uno stato di cose che la petizione la quale noi abbiamo dinanzi viene a confermare: la ostilità di troppi di que' dignitari qua vi rivela le arti e vi mostra le armi delle quali si serve. Così si funestano le campagne di briganti e le famiglie di tutto.

La Commissione, preoccupata da quelle sollecitudini che agitano l'animo di ciascuno di voi, ha sentito perfettamente come noi abbiamo degli avversari che ci suscitano degli ostacoli ai quali non possiamo sempre e prontamente correre al riparo; che questa fortuna del nuovo regno ha nemici implacabili e pronti a qualunque siasi estremo; quindi ha pensato che quanto più si chiama l'attenzione del Ministero sopra quest'ordine di fatti, sopra questa condizione di cose, tanto maggiore vantaggio abbia a ritrarne la pubblica cosa. Perciò vi propone che questa petizione sia rinviata, come le altre, al Ministero di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

MAZZA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sopra la petizione numero 7745.

I segretari ed impiegati dei municipi del mandamento di Caluso, circondario d'Ivrea, chiedono alla Camera che nel progetto di legge per l'amministrazione comunale e provinciale sieno introdotte disposizioni, le quali: 1° migliorino e costituiscano sopra sane basi di giustizia e di equità la posizione dei segretari ed impiegati dei municipi; 2° aprano ai medesimi la via a passare, nei tempi e modi prestabiliti, tra gl'impiegati provinciali; 3° porgano loro il mezzo di conseguire una giusta pensione di riposo siccome gli altri impiegati.

Concernendo questa petizione l'amministrazione comunale, la Giunta vi propone, come di consueto, la trasmissione di essa alla Giunta pel progetto di legge amministrativa.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SANGUINETTI. Sono due le Commissioni delle leggi amministrative; l'una riguarda propriamente l'amministrazione, l'altra concerne gl'impiegati della medesima. Io domando a quale delle due Giunte si voglia fare l'invio, perchè mi pare che quella a cui è affidato l'esame delle leggi amministrative non si occupi del personale di segreteria.

MAZZA, relatore. Siccome la materia della petizione si riferisce anche alla legge che sarà per farsi sull'amministrazione comunale, io credo che sia d'uopo, e non ci sia inconveniente alcuno, che la petizione sia rimandata ad entrambe le Commissioni.

ALFIERI. Quando si inviarono altra volta petizioni alla Commissione detta delle leggi amministrative, si trattava della Giunta più numerosa, di 27 membri, la quale aveva innanzi a sè tutto un sistema amministrativo, ed allora veniva anche l'occasione di trattare questa questione; ma ora quelle leggi essendo state ritirate, meno due che non si riferiscono punto a questo argomento, la nuova Commissione sulle leggi amministrative non è quella alla quale altre volte si sono trasmesse petizioni consimili a quella testè riferita dall'onorevole deputato Mazza; è una Giunta il cui oggetto è molto ristretto e specificato in certi termini contenuti nella proposta ministeriale.

L'importanza di questa petizione apparisce facilmente, perchè ciò che è riferito riguardo agl'impiegati di alcuni municipi del circondario d'Ivrea, io so (e, se lo so io, non lo ignoreranno molti de' miei colleghi), è una cosa che si avvera in molte altre località, e quindi dee necessariamente far sì che

si pensi a portare qualche riforma riguardo agl'impiegati comunali e provinciali e sulla loro condizione rispetto al trapasso dalle funzioni che coprono a quelle governative. La petizione dee, a parer mio, essere inviata unicamente alla Commissione alla quale proponeva fosse trasmessa l'onorevole Sanguinetti, giacchè, se si mandasse all'altra che si occupa delle leggi amministrative, l'invio rimarrebbe inutile, per essere tali leggi state ritirate.

Perciò spero che l'onorevole Mazza, il quale ha dimostrato generoso interessamento per questa petizione da me raccomandata, vorrà accettare la proposta del deputato Sanguinetti.

PRESIDENTE. Sarà bene che io ricordi alla Camera che due Commissioni esistono sopra i seguenti due schemi di legge. Il primo è relativo all'amministrazione comunale e provinciale ed all'applicazione di tal legge a tutto il regno. Il secondo riguarda all'ordinamento uniforme in tutto il regno delle segreterie presso gli uffici di prefettura e di sottoprefettura.

Il deputato Ara ha facoltà di parlare.

ARA. Ho chiesto di parlare quando ho inteso l'onorevole Alfieri restringere l'oggetto della legge presentata dal ministro dell'interno, riguardo alla legge comunale e provinciale.

Non credo che debba restringersi tanto questa legge che sia impedita la discussione di tutte quante le disposizioni che sarà utile introdurre nella legge del 1859.

Se non isbaglio, si tratta in quella legge d'applicare a tutto il regno la legge del 1859. Quando verrà in discussione dovremo far sì che sia migliorata la legge comunale, introducendovi le necessarie modificazioni.

Ho fatto quest'osservazione, perchè credo utile che si accettino le conclusioni della Commissione, di trasmettere le petizioni anche alla Commissione incaricata dell'esame della legge comunale e provinciale. Se si dee migliorare la condizione dei segretari, se questi non si debbono lasciar sottoposti all'arbitrio altrui, il che appunto rende difficile la loro posizione, è utile che la Commissione la quale è incaricata di riferire relativamente alla legge del 1859 dia anche il suo parere.

Ho voluto dir questo solo perchè, come precedente, non passasse che nella discussione della legge comunale dovesse la discussione essere così ristretta.

ALFIERI. Io accetto pienamente le spiegazioni dell'onorevole Ara, e in questi termini non ho difficoltà a che la petizione sia inviata anche alla Commissione che ora si occupa delle modificazioni alla legge sulle amministrazioni comunali e provinciali.

Quello solo che io aveva inteso dire si era che non s'inviasse a quell'altra Commissione, perchè allora non avrebbe più avuto nessun effetto.

Se, come lo interpreta il deputato Ara, l'intendimento dell'onorevole relatore è che la petizione sia mandata alla Commissione attualmente investita dell'esame del progetto di legge sulle riforme alla legge comunale e provinciale, io non ho difficoltà di accettare questa proposta.

SANGUINETTI. Parmi che la discussione ha posta la questione in piena luce e che è oramai evidente che la petizione di cui si tratta deve essere mandata ad ambe le Commissioni: a quella che esamina il disegno portante modificazioni alla legge comunale e provinciale, onde veda come si debba fissare la stabilità e permanenza di questi segretari; deve pure essere mandata alla Commissione che è incaricata del personale delle segreterie per il passaggio domandato.

Quindi io accetto la proposta che la petizione sia mandata ad entrambe le Commissioni.

MAZZA, relatore. Poichè tutti sono d'accordo per accettare la proposta della Commissione, io non parlo più oltre, e domando senz'altro che la petizione sia inviata a tutte e due le Commissioni.

PRESIDENTE. La Commissione propone che sia mandata questa petizione alla Commissione per le modificazioni alla legge comunale e provinciale, e sia mandata ancora a quella che ha l'incarico di esaminare l'ordinamento delle segreterie presso le prefetture.

Se nessuno fa opposizione, s'intenderà accettato questo doppio invio.

(È accettato.)

MAZZA, relatore. Petizione 7765. Angelo Rossetti, contadino di Mirabella, nelle provincie napoletane di Principato Ulteriore, espone alla Camera chesono già più di quattro anni decorsi senza ch'egli, essendo stato con altri consorti di sventura carcerato per l'imputazione di oggetti derubati nelle campagne di Sturno, site in detto Principato Ulteriore, abbia potuto veder terminata la causa di tale imputazione.

Indarno egli avrebbe reclamato sollecitudine dal cessato Governo borbonico. Egli avrebbe già espiata una pena molto superiore a quella cui, nel peggior caso, potrebbe venir condannato. Egli è vecchio, una malattia causata dalla prigione ov'è sostenuto gli ha minacciato la vita, e sua moglie ed un suo figlio sono già morti nelle miserie orbatì del suo soccorso.

Egli si rivolge perciò alla Camera perchè provvegga che l'espedizione della sua causa non sia ulteriormente indugiata.

La Commissione, considerando che la speditezza de' processi penali è un bisogno dell'umanità e della civiltà così rilevante come la giustizia della loro stessa definizione, propone il rinvio di questa petizione al Ministero della giustizia, affinchè, esaminati i fatti, si diano, occorrendo, i provvedimenti opportuni alla debita soddisfazione del ricorrente.

(La Camera approva.)

Petizione 7435. Il Consiglio comunale di Cerano (provincia di Novara) espone alla Camera che nel maggio del 1859 quella comunità, con parecchie altre della provincia, venne dagli Austriaci invasa e sottoposta a balzelli per lire 64,000. Che il municipio, assunti in sè i crediti de' requisiti, massime dei braccianti adoperati dal nemico, in numero di circa 500, all'erezione dei fertilizzanti a San Martino Ticino, prese a mutuo dalla banca nazionale altrettanta somma che bastasse all'estinzione del suo debito, sperando di venire rimborsato dal Governo.

Cerca di dimostrare l'obbligo che incombe al Governo di siffatto rimborso; soggiunge che non riuscì al comune di ottener fin qui dal governatore di Novara, al quale primamente ricorse, neanche una parte del suo credito; e affermando quindi di non poter più innanzi comportare la sovrapposta comunale accresciuta dagli interessi del capitale mutuato per le dette requisizioni, si rivolge alla Camera perchè voglia ordinare il rimborso da farsi al comune delle requisizioni e dei danni da esso subiti per l'ultima invasione austriaca.

La Commissione, considerando che un'interpellanza riguardante l'obbietto di questa petizione venne fatta alla Camera fin dal 22 giugno 1860 dall'onorevole deputato Depretis; che a siffatta interpellanza dal compianto ministro conte Di Cavour vennero allora fatte risposte in gran parte favorevoli, le quali potrebbero eziandio venir applicate dal

Ministero al caso concreto della presente petizione, ne propone il rinvio al Ministero dell'interno.

(La Camera approva.)

Petizione 7675. Un gran numero d'abitanti di Solferino si rivolgono, con brevi ma efficaci parole, alla Camera, perchè sia loro dato alcun compenso ai tremendi danni dell'ultima guerra, resi ancora più gravi dai falliti raccolti dell'uva, dei bozzoli e delle biade.

Questa domanda è troppo giusta in sè, e il principio nazionale parla troppo alto in suo favore, perchè la vostra Commissione non dubiti che la Camera sarà unanime a deliberare il rinvio di questa petizione al Ministero dell'interno, per quei provvedimenti che si stimeranno convenienti, a seconda degl'impegni presi dal Ministero medesimo nella già citata memorabile seduta del 22 giugno 1860.

CUZZETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CUZZETTI. Tra i danneggiati poveri di Solferino che hanno ipsinuato istanze al Ministero, fin qui senza esito, si trova anche un certo Teodosio Cassa, di Solferino, venditore di commestibili in quel paese. Esso non figura sottoscritto all'istanza stata or ora riferita e spedita a cura del sindaco di Solferino, e ciò per la circostanza che nella famosa giornata del 24 giugno 1859 egli ha dovuto appunto sloggiare ed errare senza tetto colla moglie e tre figli infanti. Egli si recò quindi a Brescia, ov'ebbe la sorte di trovar lavoro per provvedere al sostentamento suo e della sua famiglia.

Chieggo pertanto che, comunque egli non sia fra i sottoscrittori della petizione di cui si tratta, sia ciò nulladimeno contemplato fra di essi per quei riguardi che il Governo crederà di usar loro secondo le proposte della Commissione.

Qui non si tratta assolutamente di danni di guerra; trattasi di concorrere a sussidi alimentari in favore di chi è stato colpito da una sciagura straordinaria per la causa della patria.

Io credo che il Governo nel fare quest'atto di alta moralità non debba preoccuparsi di poter aggravare l'erario per questa misura, nè di stabilire dei precedenti perniciosi; trattasi di poche famiglie, alle quali io credo abbia provveduto in parte anche l'intendenza dell'armata francese.

D'altronde nel caso di Teodosio Cassa, specialmente, trattandosi che il poco suo avere ha servito all'alimentazione delle milizie in quell'occasione, mi pare che avrebbe anche un titolo di giustizia per il pagamento.

Quindi pregherei il ministro a procedere in questa cosa con qualche larghezza, e provvedere senza grave scrupolo nemmeno di prove.

MAZZA, relatore. Credo di potermi far interprete della Commissione dicendo che le parole dell'onorevole Cuzzetti serviranno a supplire la mancanza di sottoscrizione a questa petizione per quel ricorrente di cui egli ha sostenuto le ragioni, affinchè sia provveduto a lui come a tutti gli altri che a questa si sono sottoscritti.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

MAZZA, relatore. Petizione 7799. Giovanni Bandieri, macchinista dell'amministrazione della regia zecca delle monete, espone che, in qualità di sotto-appaltatore del passato Governo, si trova possedere, com'era stabilito per contratto, un assortimento di conii nuovi per diverse specie di monete, e inoltre alquanti pezzi di ricambio, cui l'attuale Governo, al dire del ricorrente, è in debito di acquistare per annullarli.

Egli chiede quindi che sia fatta ragione a questo di lui diritto, massime sul riflesso che i detti conii e pezzi di ricambio non oltrepasserebbero la somma di lire 8,800.

La Commissione, considerando che, se le ragioni del ricorrente possono essere soddisfatte in via amministrativa, non risulterebbe che il ricorrente abbia ricorso al Ministero; e, se si tratta d'un diritto di *mio* e di *tuo*, gli è aperta la via de' tribunali competenti, propone l'ordine del giorno su questa petizione.

(È adottato l'ordine del giorno.)

Colla petizione 7712, due fratelli, Felice ed Eugenio Oliveri, di Girgenti, in Sicilia, espongono con vari documenti di aver combattuto per la causa nazionale nel 1848; nel 1859 e specialmente nel 1860, nel quale anno furono nominati ufficiali dal generale Garibaldi; che, senza giusti motivi, la Commissione mista di Palermo non riconobbe i loro gradi e li esonerò dalla carica.

L'unica ragione, dicono i petenti, che la Commissione si ebbe per dimetterli, sarebbe che le loro nomine non fossero regolari; ma oppongono a questo difetto di regolarità parecchi documenti che potrebbero fornire argomento e della loro prodezza e dell'essere stati veramente riconosciuti coi loro gradi dal generale Garibaldi. Essi chiedono pertanto di essere richiamati al servizio militare coi gradi che avevano.

La vostra Commissione, essendosi nominata di recente una Giunta per l'esame della proposta di legge La Masa, concernente il riconoscimento dei gradi militari conseguiti in Sicilia negli anni 1848 e 1860, propone il rinvio di questa petizione alla Giunta medesima.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione 7712 sia inviata alla Commissione incaricata dell'esame della proposta d'iniziativa La Masa.

Pongo ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

MAZZA, relatore. Petizione 7700. Un numero ragguardevole di consiglieri e capilista degli appodati d'Arcevia espongono alla Camera che le popolazioni le quali si reggevano sotto il precedente Governo colla legge delle appodiazioni, e per esse godevano pure di separate amministrazioni, dopo l'annessione dell'Umbria e delle Marche furono senza decreto e per le sole vie del fatto ordinate in frazioni di quei comuni coi quali aveano una semplice consiliare dipendenza;

Che, durante il politico rivolgimento, si tacquero; ma perchè certi che a cose più tranquille si sarebbe migliorata la sorte di quelle popolazioni;

Che, durando non pertanto la loro condizione nello stato a cui fu ridotta, reclamano, in nome della Costituzione, alla Camera di venir reintegrati nel libero esercizio di tutti i diritti comunali, e quindi anche in quello di scegliere quell'associazione che loro possa meglio convenire.

La Commissione propone il rinvio di questa petizione alla Giunta nominata dalla Camera per l'esame del progetto di legge amministrativa.

(Le conclusioni sono accettate.)

Petizione 7780. Il presidente del Comitato provinciale di Brescia dell'associazione medica italiana e molti soci della stessa si lagnano alla Camera che la legge comunale del 1859, mentre dichiara obbligatoria ai comuni l'istruzione elementare gratuita, non accenna tampoco alla necessità del servizio medico gratuito pei poveri, anzi cogli articoli 84 e 111 lascia in piena facoltà dei comuni il passarsi dei medici; che la stessa legge non considera i casi di epidemia e contagio, dove il medico può sacrificare la vita senza che si pensi a renderne meno grave la perdita alla sua vedova ed ai suoi figli.

Chiedono quindi: 1° che sia posta fra le spese obbligatorie di ciascun municipio quella del servizio sanitario pei poveri; 2° il diritto alla pensione per le vedove ed i figli dei medici che soccombono alle epidemie, e ad un decoroso stipendio per gli stessi medici, se la medesima causa li renda inetti all'esercizio dell'arte loro.

La Commissione, stimando degnissime di considerazione ambedue le domande, per le gravi ragioni di umanità e di giustizia su cui si fondano, propone il rinvio della petizione, quanto alla prima domanda, alla Giunta amministrativa; quanto alla seconda, al ministro dell'interno per quei provvedimenti legislativi che crederà opportuno di proporre.

UGONI. Io prego la Camera di permettermi di cogliere quest'occasione per dirle quanto il corpo medico-chirurgico della provincia bresciana sia meritevole. Io non verrò ad esporre ad essa i meriti dei nostri medici quali ministri dell'igiene pubblica; è noto quanto essi operassero con vero sacrificio di sé stessi nelle ripetute e malaugurate visite fatte dal terribile choléra alla nostra provincia, perseguitata sempre dalle avversità, e pure sempre intrepida a sostenerle con coraggio, nè nessuno di voi credo ignori qual zelo i medici e chirurghi bresciani mostrassero nel curare le ferite dei prodi che avevano combattuto a Solferino e San Martino.

Ma io intendo palesarvi i meriti dei nostri medici dal lato dell'azione benefica che essi esercitano, più ancora sulla parte morale di quello che sulle imperfezioni fisiche dell'uomo, e ciò specialmente in quei luoghi abitati solo da poveri, lontani dai centri d'incivilimento, dove unicamente al sacerdote e al medico è dato di dirigere a posta loro le menti, troppo ignare per sapere da sé stesse distinguere il vero dal falso.

Oggi in questa Camera si è discusso a lungo sopra i danni che all'Italia arrecano quei ministri della religione i quali, dandosi ad intendere di favorire il sommo Gerarca, tradiscono lui, il Vangelo e la patria. Ebbene, i medici sono colà, più di ogni altra classe di cittadini, quelli che amministrano il contravveleno alle erronee dottrine di quella parte del clero che comunemente vien chiamato *cattivo*; cattivo, se volete, per il male che fa; ma non, almeno per la maggior parte, per le intenzioni. Se non che, per quanto a me consta, questa disgraziata parte è, nella nostra provincia, assai limitata, ed è dovuta solo all'esclusiva ed imperfetta educazione dei seminari, e forse pur anco al vedersi troppo negletta.

Nè i medici sono soltanto un freno contro gli abusi delle false citate dottrine; giacchè spesso essi sono gli unici avvocati dei poveri contro l'avarizia dei doviziosi; ed io ho avuto la soddisfazione di udirli accusatori di quei ricchi padroni che sembrano curare maggiormente la salubrità delle stalle degli armenti, anzi che quella delle case dei loro coloni, e suggeriscono i miglioramenti da portare al suolo ed all'agricoltura nell'interesse della salute degli abitanti le campagne.

Per queste ragioni, per il patriottismo mostrato dai medici bresciani in ogni occasione, io appoggio le conclusioni benefiche della Commissione sulla loro petizione, e raccomandando alla Camera e al Ministero di accettarle; nè posso credere che i comuni abbiano da lamentarsi di dover sottemettersi ad un obbligo che è quello dell'umanità, mentre lo sono ad altri di minore importanza. Pregho di esaudire questa petizione e di riguardarla soprattutto come una necessità dei poveri, che pur troppo formano la maggioranza della nazione, alla quale ci corre obbligo ed è del nostro interesse di andare in aiuto.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione

sia per una parte mandata alla Commissione amministrativa, per l'altra al ministro dell'interno.

Pongo ai voti queste conclusioni.

(La Camera approva.)

MAZZA, relatore. Petizione 7671. La Giunta municipale di Rapallo espone alla Camera che la legge 27 ottobre 1860, approvando le basi di una convenzione per l'esecuzione della ferrovia ligure, non prescrive assolutamente che la detta strada debba toccare i luoghi di Recco, Camogli e Santa Margherita, ma lasciò libero di toccarli, o solo di avvicinarli, quando le condizioni di sito il consentano;

Che la società concessionaria, compiti i suoi studi, veda l'incongruenza del passaggio per Camogli e Santa Margherita, e chiese l'approvazione del tracciato da Recco a Rapallo direttamente.

Sostiene che cotesto tracciato, oltre di conformarsi alla citata legge, presenta grandissimi vantaggi d'ogni maniera, che viene annoverando, e quelli specialmente di un'economia considerevole nelle spese, e di accorciare la strada oltre a due chilometri.

Ciò non pertanto, soggiugne la Giunta ricorrente, venendosi oggi a conoscere che delegati di Camogli e Santa Margherita contrattano colla società concessionaria un secondo tracciato che tocchi a quei comuni, offrendo vistosissime somme, sottopone le dette considerazioni al Parlamento, affinché, applicando, riguardo alla ferrovia di cui trattasi, come già fece rispetto ad altri, il principio della brevità e dell'economia, prenda quelle deliberazioni che stimerà opportune nell'interesse generale.

La Commissione, considerando che spetta al Ministero di eseguire la legge citata sotto la sua responsabilità; per altra parte, constando alla Commissione stessa che la questione del tracciato di cui si tratta, recata davanti al Ministero, fu decisa, dopo la presentazione di questa petizione, a termini di legge, non può che proporre l'ordine del giorno su questa petizione, salvo, ben inteso, ai petenti di ricorrere nuovamente alla Camera, ove si credano gravati dalla seguita decisione.

(La Camera approva.)

Petizione 7752. Gli scrivani presso il tribunale del circondario di Torino espongono d'aver già presentato alla Camera, nello scorso anno, una petizione per conseguire che con apposito progetto di legge la loro nomina fosse devoluta al Governo e il loro stipendio venisse iscritto sul bilancio dello Stato;

Che la Camera, riconosciuta l'opportunità del chiesto provvedimento, aveva ordinato il rinvio di quella petizione al signor ministro guardasigilli;

Che oggi è divenuto anche più necessario di migliorare nel modo indicato la loro sorte, perocchè in altre parti dello Stato, essendo gli scrivani nominati direttamente dal Governo, ne risulta una differenza di trattamento riguardo al loro personale, che è mestieri sopprimere;

Che d'altra parte l'erario nazionale non avrebbe il menomo detrimento dall'implorata legge, e anzi potrebbe venirne avvantaggiato per una più equa distribuzione di stipendi.

Rinnovano quindi le loro istanze per la pronta presentazione del detto progetto di legge, già appoggiato dalla Camera.

La Commissione, per le ragioni già apprezzate dalla Camera colla deliberazione citata dai ricorrenti, ripropone il rinvio della petizione al signor ministro guardasigilli pel chiesto legislativo provvedimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

Siccome io mi propongo di votare contro questa petizione, così prego il signor presidente di mettere a partito la proposta in modo affermativo, e non negativo.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda approvare le conclusioni della Commissione, la quale propone l'invio di questa petizione al ministro guardasigilli.

(La Camera approva.)

(Medici e chirurghi dell'armata meridionale.)

GALLOZZI, relatore. Petizione 7771. Alcuni dottori siciliani e napoletani che fecero parte dell'armata meridionale si dolgono perchè, non avendo conseguita la doppia laurea di medicina e chirurgia pel 30 giugno decorso, epoca fissata col reale decreto del maggio 1861, non furono riconosciuti dal ministro della guerra. Essi invocano a loro favore l'applicazione del decreto del 1850, che diede facoltà ai sanitari dell'armata subalpina, i quali non avevano doppia laurea, di conseguirla nel periodo di un anno, e, mancando a tale condizione, erano privi di ulteriore ascenso, non dell'impiego.

Lo stesso decreto venne applicato a quei sanitari provenienti dal disciolto esercito borbonico.

Ora i richiedenti desiderano essere considerati come i provenienti dall'esercito borbonico, vale a dire avere la facoltà di conseguire e presentare la doppia laurea nel periodo di un anno, e non per l'epoca fissata al 30 giugno decorso.

La vostra Commissione, vedendo in questa domanda alcun che di giusto, che una stessa misura non veniva applicata in casi consimili, qualora questi dottori si sottopongano agli esami che il decreto citato vuole prima che entrino in servizio attivo, vi propone il rinvio della petizione al Ministero per la guerra per le opportune provvidenze, vale a dire di stabilire un termine di un anno a presentare la doppia laurea per questi individui, come fu accordato ai borbonici.

SANGUINETTI. Domando la parola.

BRUNO. Domando la parola.

LA FARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Credo che l'oggetto dell'attuale petizione sia abbastanza grave perchè sia necessaria la presenza del ministro per la guerra, onde sentire se accetta o no il rinvio. Perciò pregherei la Camera di volere sospendere la votazione sino a che il ministro per la guerra sia presente, tanto più che parmi che il signor ministro avesse manifestato l'intenzione di trovarsi presente allorchè si riferisse su questa petizione.

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha la parola.

BRUNO. Io volevo precisamente fare la stessa osservazione, per vedere se dovessimo difendere ed accettare le dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

GALLOZZI, relatore. La Commissione non aveva mancato d'interpellare il ministro per la guerra sulla sua intenzione riguardo a questa petizione. Il ministro per la guerra disse che ne avrebbe accettato l'invio, ma che si riserberebbe a rispondere con documenti ed esporre allora la propria opinione.

Come questa petizione da molto tempo va in giro, e come sono lesi gli interessi di molti, i quali non sanno se debbano tornare all'esercizio della professione civile, o restar incorporati nell'armata meridionale, così la Commissione, badando all'interesse di molti e valenti professori, ha creduto di pro-

porre il rinvio al Ministero, tanto più che, avendo diverse petizioni da riferire e non essendovi presente alcun ministro, io non potrei scegliere piuttosto una petizione che l'altra; quindi la prima che mi capitava fra le mani io riferiva.

PRESIDENTE. Il deputato La Farina ha la parola.

LA FARINA. Aveva domandato la parola semplicemente per far osservare alla Camera che la proposta della Commissione potrebbe, a mio avviso, essere adottata, senza pregiudicare per nulla il merito della questione.

Questa petizione è da lungo tempo che si trova presso la Commissione delle petizioni, ed è cosa disgustosa che abbia dovuto subire un tanto ritardo ad essere riferita, ed io posso assicurare la Camera che la massima parte di questi dottori (e alcuni ne conosco io) sono veramente uomini benemeriti della causa nazionale e della scienza per i servizi che hanno reso al paese.

Or bene, la questione presentata alla Camera non deve essere risolta certamente in questo momento, ma è fuori d'ogni dubbio che, come la Camera stessa può riconoscere, risulta dai documenti annessi a questa petizione che vi ha una evidente ragione, non dirò di giustizia, ma certo di equità, e merita che si trasmetta al Ministero con una parola di raccomandazione.

Bisogna sapere che in Sicilia le lauree si prendevano separatamente, come anche si faceva prima nelle antiche provincie; vi era la laurea in medicina, e ve n'era un'altra in chirurgia; in dipendenza del che la truppa aveva dei medici e aveva dei chirurghi.

Quando si compì l'annessione delle provincie napoletane si trovavano nell'armata di quelle provincie individui che erano stati aggregati all'esercito, quali come medici e quali come chirurghi. Il Governo italiano aveva assegnato loro un termine, affinché potessero provvedersi di ambe le lauree, e questo termine, che fu accordato all'armata napoletana ed all'armata dell'Emilia, non fu accordato all'armata della Sicilia.

Non si tratta già d'introdurre nell'esercito uomini laureati soltanto o in medicina o in chirurgia; si tratta di dare solamente quel tempo, che fu accordato agli altri, anche a questi ufficiali sanitari, onde possano ottenere quella laurea che loro manca.

Molti di questi stessi hanno già presa la doppia laurea; appena si accorsero che avrebbero incontrato questa difficoltà essi si affrettarono a laurearsi in ambedue: per modo che molti sono laureati medici-chirurghi, e costoro non si trovano in urto al regolamento, se non in quanto che furono laureati al 5 invece di essere laureati al 1° del mese.

Queste ragioni sono così evidenti, mostrano così chiaramente la giustizia della pretesa di questi medici e chirurghi, che mi pare non ci sia molto bisogno di discutere sulla proposta. D'altronde, io ripeto, non si tratta ora di decidere nulla; si tratta solo di mandare questa petizione al Ministero della guerra, affinché voglia prenderla in seria considerazione, e quindi io appoggio tale proposta.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. L'onorevole La Farina è entrato nel merito della questione. Non intendo fare altrettanto; ammetto che sia esatto tutto quanto egli asserisce; ma dico solamente esser questa una questione gravissima, la quale interessa tutto il corpo sanitario dell'armata, e che perciò non si dee discutere senza la presenza del ministro della guerra. Si accennarono i gravi interessi dei petenti; ma io domando se

gl'interessi dei petenti non permettano di aspettare sino a domani.

(Vari deputati chiedono di parlare.)

Credo che si possa aspettare; quindi faccio la proposta che la discussione relativa a questa petizione sia differita sino alla tornata di domani. Così il ministro della guerra potrà trovarsi presente.

PRESIDENTE. V'è adunque una proposta sospensiva che prenderà il passo sulla questione principale.

Riguardo all'assenza del signor ministro per la guerra è da notarsi che questa petizione non venne indicata alla Segreteria, e per ciò non si trova nell'elenco stampato, letto dal signor ministro.

GALLOZZI, relatore. Fo osservare che la petizione attuale è stata studiata sin dal decorso mese di gennaio: se non è stampata nel sunto, ha potuto essere per un vero equivoco, mentre io fo parte della Commissione del mese decorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Mancini.

MANCINI. Dallo schiarimento dato dall'onorevole relatore della Commissione risulta che la petizione era compresa nei precedenti elenchi, e conseguentemente, secondo l'ordine regolare, avrebbe anzi dovuto prendere il passo sopra le altre comprese nell'elenco d'oggi.

Laonde mi par chiaro innanzi tutto che non si possa considerare come un'irregolarità l'essersi dall'onorevole relatore della Commissione oggi riferito sopra questa petizione.

Non comprendo poi la ragione della viva insistenza dell'onorevole deputato Sanguinetti perchè sia rimandata ad altro giorno la discussione di questa petizione.

Certamente domani non vi sarà relazione di petizioni, onde probabilmente il rinvio sarebbe di molti giorni. Confesso poi schiettamente che non so vedere la gravità della questione che questa petizione solleva, e come possa essere interessato l'intero corpo sanitario della nostra armata nella determinazione che la Camera stimerà di prendere nel rinvio di questa petizione con una raccomandazione al ministro della guerra.

L'onorevole La Farina fece già osservare che qui non si tratta di violare i regolamenti e le discipline del corpo sanitario dell'armata; non si tratta d'introdurre in esso per eccezionali favore individui che non abbiano soddisfatto, o non siano disposti a soddisfare a tutte quelle condizioni che la legge ed i regolamenti impongono, val quanto dire provvedersi della doppia laurea, e sostenere i richiesti esami. In vece non si tratta che della concessione o del rifiuto di un termine, che è implorato da questi pochi ufficiali sanitari dell'esercito de' volontari, per adempiere a tale condizione, per provvedersi della doppia laurea, e presentarsi all'esame.

Ora, o signori, nella loro petizione essi ci espongono questi antecedenti. Non solo ci rammentano che nell'anno 1850 si concedette questo termine anche ai sanitari dell'antico esercito subalpino, allorchè un nuovo regolamento prescrisse che ciascheduno dei sanitari dovesse essere provveduto della doppia laurea, ma aggiungono un fatto assai più grave, cioè che, mentre, dietro le annessioni, si trovavano davanti al Ministero della guerra gli avanzi del disciolto esercito borbonico e quelli dell'esercito meridionale pur disciolto, egli ha creduto poter adoperare un doppio peso ed una doppia misura rispetto agli uni e rispetto agli altri; e ciò che veramente sorprende ed addolora si è che abbia proceduto con maggior benignità e larghezza verso coloro i quali avevano combattuto contro la patria e contro la causa nazionale, anzichè verso di quelli che avevano combattute le battaglie della libertà ed indipendenza, ed esponendo la propria vita

avevano contribuito al nostro riscatto ed alla formazione dell'Italia.

Che cosa si è fatto rispetto ai sanitari del disciolto esercito borbonico? Si è considerato appunto che, siccome nel cessato reame delle Due Sicilie le leggi precedenti non li obbligavano ad avere la doppia laurea, per ciò fosse non solo sconveniente ma ingiusto introdurre colà una specie di legge retroattiva, la quale operasse la cancellazione dal corpo sanitario di coloro i quali non fossero provveduti della doppia laurea; e quindi fu loro accordato il termine di un anno per poter adempiere a quelle condizioni. Ma una domanda affatto identica fu presentata da questi sanitari provenienti dall'esercito meridionale; e dal notamento che abbiamo sotto gli occhi, stato oggi distribuito in istampa, raccolgo che il numero non ne è considerevole, dappoichè si riduce a soli undici, i quali hanno una sola laurea e non due.

Noi abbiamo udito l'onorevole La Farina fare testimonianza dei meriti non solo patriottici, ma anche scientifici di parecchi di costoro, e sono lieto ch'egli abbia corretto sè medesimo sul finire del suo discorso, dappoichè mi era spiaciuto di udirgli raccomandare questa petizione alla Camera a nome dell'equità piuttostochè della giustizia; ma egli conchiude poi riconoscendo di evidente giustizia quello che si domandava dai sanitari del disciolto esercito meridionale. Ed in verità, o signori, io non metto in dubbio che, quand'essi domandano d'essere trattati con egual misura, non con minor favore di quelli che provengono dall'esercito borbonico, la Camera è chiamata a pronunziare sopra una questione di stretta, di rigorosissima giustizia, se io non m'inganno.

Aggiungerò che da questo medesimo prospetto risulta che tra i medesimi sanitari dell'esercito meridionale due soli ottennero l'abilitazione che ora domandano questi undici, e l'ottennero perchè si scoprì che accidentalmente essi provenivano in origine dal disciolto esercito borbonico, ed avendo voltate le spalle a quell'esercito, avevano più tardi preso servizio nell'esercito meridionale.

Ora io credo che basti narrare alla Camera questi fatti perchè essa comprenda come sia vano temere che abbiasi a decidere una questione molto grave, una questione che interessi l'intero corpo sanitario dell'armata, come esprimevasi l'onorevole Sanguinetti. E sono sicuro che il ministro della guerra, dietro un'autorevole raccomandazione della Camera, non tarderà a far disparire l'immediata odiosa disuguaglianza di trattamento.

Per ciò aggiungo le mie preghiere alla Camera, acciò accoiga le conclusioni della Commissione e compiaciassi di raccomandare efficacemente questa petizione al ministro della guerra.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Paternostro.

SANGUINETTI. Per una mozione d'ordine...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. È per far osservare che oltre al non trovarsi presente alcun ministro, la Camera non mi pare in numero. (*Rumori*)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Se il proponente vuole che si faccia l'appello nominale si farà, ma credo che siamo in numero.

SANGUINETTI. No! no!

Voci. Sono le cinque e mezzo.

DEPRETIS. L'appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio notare all'onorevole deputato Depretis che generalmente si suol sciogliere la seduta prima delle cinque e mezzo e che ora le cinque e mezzo sono passate.

DEPRETIS. Insisto per l'appello nominale.

LA FARINA. Chieggo al presidente che abbia la compiacenza di portare all'ordine del giorno di domani questa petizione.

PRESIDENTE. Sì, all'ordine del giorno di domani sarà messa. Questa però non è la questione che si agita in questo momento: adesso si vorrebbe che fosse fatto l'appello nominale.

DEPRETIS. Insisto di nuovo per l'appello nominale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Essendo richiesto l'appello nominale, vi si procederà. (*Rumori crescenti*)

(*Il segretario Gigliucci procede all'appello, ma n'è interrotto.*)

DEPRETIS. Io insisto perchè si faccia l'appello nominale, non vedo motivo perchè si debba tralasciare.

PRESIDENTE. L'appello nominale si farebbe, se non si facesse rumore; perciò invito la Camera a far silenzio.

GIGLIUCCI, segretario. Per fare l'appello, bisogna che senta chi vi risponde.

(*Si procede all'appello nominale.*)

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, la seduta è sciolta.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazione di petizioni.

Discussione dei progetti di legge:

2° Cumulo d'impieghi, di pensioni e d'assegnamenti;

3° Privativa de' sali e tabacchi.